

# CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

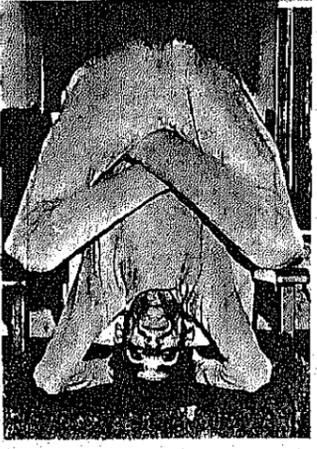
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cont. 60

ANNO XIV - N. 16 - 12 APRILE XVII



**LORETTA YOUNG** è entrata nei ranghi degli artisti della Columbia. Questa Casa di produzione l'ha scritturata per farle interpretare assieme a Gary Grant il film "Our wife" (letteralmente: Nostra moglie).

# Ditelo a me



# e ditemi tutto

**Curiosa 225.** Ripeto che non so nulla di tenori. Lo ripeto con speciale, selvaggia energia, poiché questo è il momento in cui lo studente di canto dell'appartamento attiguo comincia ad esercitarsi sulle note alte. Ahimè, la prima qualità degli acuti di uno studente di canto è quella di rendere ottusi i suoi vicini di casa.

**Io sono la vita - Napoli.** Grazie. E bello sentirsi dire: «Le vostre novelle riscuotono tutta la mia simpatia». Vedete? — si pensa: — Per le novelle qualcosa si riscuote sempre. L'orgoglio che ci pervade è un po' quello che il padre prova quando per istrada qualche sconosciuto si ferma ad accarezzargli il bambino. Salvo ad accorgersi più tardi che la collanina d'oro del frugioletto è inspiegabilmente scomparsa. Miserie. La vita con una mano dà, con l'altra prende. Non si capisce come faccia ad avere sempre libera la mano che prende, e occupata l'altra. Personalmente trovo che quelle mani agiscono senza alcun sincronismo; mi sono formato l'idea che la vita prenda a me e dia agli altri, semplicemente. Davvero hai conosciuto un illustre avvocato, da poco morto, che portava il mio nome? Diamine, mi fai pensare che sia stato l'unico disguido favorevole a me; esco adesso da una malattia, infatti. Ho davanti le note del medico, non ancora saldate, e mi fanno un curioso effetto, che mi spinge a pronunciare uno dei miei migliori aforismi, e cioè: «Guarire e non pagare il medi-

co, è come uscire da una malattia senza chiudersi dietro la porta; si ha sempre la paura che essa ci inseguia e ci riacciuffi». Bello, non ti pare? Bell'aforsima. Che idea, la tua, di propormi indovinelli, come se io non fossi già qui a tormentarmi per stabilire a che cosa tendono le attuali tenerezze della mia cara Maria. Mi tratta come pare si trattino i condannati a morte, la vigilia dell'esecuzione; intuisce ogni mio desiderio e, inaudito, lo realizza; se afferro qualcuno dei suoi insopportabili portafiori, e lo fracasso contro la parete, è capace di dirmi che effettivamente i portafiori sono odiosi, e di chiedermi dolcemente se mi sono fatto male. A che cosa prelude tutto ciò? Debbo saperlo o impazzisco... Vedo già profilarsi nel corridoio l'ombra del signor Deibler. Questo è, come sai, il nome dei carnefici, i quali si trasmettono la carica di padre in figlio. Premiata e antica giutta, si potrebbe dire... Beuc, ed è giusta che tanta esecrazione circondi il boia? In fondo egli non fa che premere un bottone: un impulso al quale tutti ci abbandoniamo, passando di sera presso il campanello di qualche villa. Pensiamoci, sarebbe così facile abolire i carnefici; basterebbe collocare il condannato sotto la mannaia o sulla sedia elettrica, mettervi un cartello con la scritta: «È severamente proibito premere il bottone», e lasciar fare ai passanti, ovvero alla natura umana. Buoni i tuoi gusti cinematografici. Grazie del «Saluto di Napoli notturna» che mi hai cortesemente inviato. Mi auguro che vi sia ancora qualche caffè aperto; a me non importa che un saluto sia notturno, purché vi si possa ancora prendere un cognac. La tua calligrafia dice che sei una creatura che tiene più del cielo che della terra. Era così anche la mia cara Maria, e infatti mi fuggì con un aiatore.

**Amor che nullo amato amar perdona.** Avete un debole per questa pagina due? Grazie. Naturalmente l'articolaista che definì «stanche» le ultime interpretazioni di William Powell, esprimeva una sua opinione, che voi siete liberissima di non condividere, ma che non dovete per questo trovare sciocca. L'errore di molti lettori, di fronte alle colonne di stampa, è quello di credere che le affermazioni contenutevi abbiano valore esecutivo, come le sentenze. Tali lettori si disperano e gridano: «E adesso, come si fa?», senza pensare che il pezzo in questione equivale a una «comparsa» in un processo, e cioè alla verità vista da una parte sola. A un articolo cinematografico che dica nero può benissimo seguire un articolo cinematografico che dica bianco, senza che nessuno dei due autori sia necessariamente un imbecille, anche perché con ogni probabilità un articolo che dicesse grigio si avvicinerrebbe notevolmente al vero. Dunque rassicuratevi, e non dare del «frescone» a nessuno. «Frescone» è una parola che non mi piace, non la considero più arguta di «minchione», e se la trovassi nel mio studio mentre entra una signora mi affretterei a coprirla con un ferro da stiro. Ma come, Super-Revisione — si osserverà, — voi avete ferri da stiro nello studio? Ebbene sì, qualche discussione letteraria mi può sempre capitare di iniziaria. Faccio sempre frugare i miei visi-

tatori, per assicurarmi che non contengano discussioni letterarie, ma non si sa mai. Quanto guadagna una comparsa? Una quarantina di lire al giorno, credo. Purtroppo capita di rado che si abbia bisogno di un umorista come comparsa. Per le altre notizie segui il giornale, che le dà tutte. «Cinema Illustrazione» è così informato di ciò che accade nel mondo della celluloido che quando io entro in un cinematografo senza pagare, e penso contemporaneamente a questo bel settimanale, arrossisco come Lucia Mondella ogni volta che una voce maschile diceva «Ehi, quella giovane!».

**Zingaro nero.** Non ha importanza la carta sulla quale mi si scrive, dato che ogni mio tentativo di rivendere le lettere che ricevo è riuscito infruttuoso. Un noto milionario parmense mi scrive invariabilmente su una carta da mille, ed io non protesto mai. Ho della scolorina in casa, che diamine. Della faccenda della copertina, non so nulla. Che cosa rappresentano le «brutte facce» che fanno da testata alla mia rubrica? Alcuni miei stati d'animo, rivelati al pubblico. Se ci si può innamorare di una ragazza che si è vista una volta sola? Come no! Anzi io sono d'opinione che la mia cara Attilia, con la quale sono sposato da anni, ormai, non l'ho vista in realtà che una

volta, di individui che insegnavano il cinematografo per corrispondenza, rilasciando alla fine diplomi il cui titolare poteva considerarsi (in una ristretta cerchia di amici) attore cinematografico; ma spero che tali individui si trovino all'ergastolo, e per me, non andrò mai a trovarli.

**L. B. - Imperia.** Non mi vorresti dare un dispiacere neppure per tutto l'oro del mondo? Parli così perché non sai quant'è tutto l'oro del mondo; e francamente, io ti crederai di più se tu dicessi «Neppure per la metà di tutto l'oro del mondo». Una certa dimissione giova sempre. Una certa dimissione giova sempre, è indice di una serena valutazione delle proprie forze. Benissimo per quel che dici della cinematografia americana a cui abbiamo rinunciato; ti segnalo a tutte quelle ragazze che credono di non poter fare a meno di Clark Gable e di Robert Taylor. Parrebbe che il cinema americano cominciasse e finisse con questi attori, mentre è soltanto il cervello di simili tifose che non può contenere più di un'idea alla volta. Finché l'idea di Gable e di Taylor non le avrà abbandonate si potrà parlar loro di cinematografo con lo stesso costrutto con cui si parlerebbe di alpinismo a un parolotto. Indirizzo delle attrici italiane: «Cinecittà, Roma». Se io sono un elegante giovane? Il mio sarto dice di sì; ma egli si dannerebbe l'anima pur di essere pagato. Fantasia, eleganza, sensibilità denota la tua scrittura.

**C'è sotto un uomo.** Dal giorno in cui ho cominciato a leggere la tua rubrica, non posso più farne a meno». Capisco, e le prime volte ti dava capogiri, nausea, e desiderio di trovarti su qualche spiaggia deserta? Te lo chiedo perché per me fu la stessa cosa col fumo. E si noti che erano sigarette leggere; siccome le rubavo al fidanzato di mia sorella, pensai che egli ci avesse messo dentro il veleno dei topi, e mi misi a strillare. E tutti corsero nel salotto (dove appunto i fidanzati si confidavano i loro segreti) con la stolta presunzione che il pericolo maggiore fosse là. E il fidanzato di mia sorella non riuscì a dimostrare che non c'è nulla di male se un giovane bacia le dita di una ragazza. Egli fu preso a calci da mio padre, al grido di «Ma è possibile che io non riesca ad allontanarmi un istante senza che voi baciaste qualche cosa?». Mio padre si calmò a condizione che il giovane si impegnasse di portare, durante i suoi colloqui con mia sorella, una maschera da scherma. Ma infinite sono le vie del Signore, e la successiva volta che io fumai una sigaretta e chiamai aiuto (si tenga conto che ciò avveniva in solatio) ai miei familiari accorsi in salotto con zappe e badili si presentò lo spettacolo di mia sorella che baciava le dita del suo fidanzato. Insomma basta coi ricordi d'infanzia. Immagino chi sia il comune amico che ti ha parlato di me; siccome io l'ho perso di vista (ahimè si mette un amico in un posto e un istante dopo non lo si ritrova più) salutandolo, per favore. Eleganza, buon gusto, volontà, sensualità denota la calligrafia.

**Voglio fischiettar - Palermo.** Non ho nulla contro il tuo pseudonimo, fino alle dieci di sera. Io fischietto in ogni occasione, sia che passi davanti a un fidanzato tradito, sia che passi davanti a qualcuno che mi crede un fidanzato tradito, insomma sempre. L'ufficiale di Stato Civile mi stava sposando, quando la mia cara Maria mi diede una gomitata per avvertirmi che stavo fischiettando. «Non importa, signora», dissi con indulgenza il funzionario. «Molti fanno così per darsi coraggio». Grazie della simpatia; mi piace sentirsi dire che ti faccio ridere spesso. E poi magari mi offendo se qualcuno, dopo aver dato un'occhiata alla mia cravatta, fa udire qualche cacinno. Così è la vita; ci piacerebbe essere umoristi soltanto quando fa comodo a noi, ma non è facile, e i miei maggiori successi li ho purtroppo avuti con un paio di calzoni gialli a quadri verdi. Le annate di «Cinema Illustrazione» disponibili vanno dal 1931 ad oggi. Scrivi all'Amministrazione accudendo L. 40. (prezzo speciale) per ciascuna annata. Qualche numero può però essere esaurito.

**Petronilla - Susanna - Milano.** I due saggi calligrafici sono della stessa persona e denoterebbero astuzia se non si somigliassero sfacciatamente.

**Il morto in fuga - Torino.** Non perdere tutte le speranze. Le donne sono maestre nell'arte dell'accomodamento. La mia cara Anna stipula un accomodamento con me ogni volta che, avendo bisogno di un paio di calze, ha iniziato la sua azione chiedendo una pelliccia e finisce per accettare un vestito.

**Dimmi tu - Genova.** Non preoccuparti: è proprio quando hanno perso del tutto la testa, che le donne non mancano mai di dar prova di discernimento e di saggezza. Se davvero esistono piante che camminano? Altro che: i bastoni da passeggio.

**Marù - Bologna.** Che idea, di rispondere con uno sdegnoso rifiuto a quel giovane che si offriva di accompagnarti. E se egli intendeva a casa tua?

**Antonio B. - Padova.** Perché mi accusi di nominare spesso le Cascate del Niagara senza averle mai viste? Ci sono stato parecchie volte, invece, e mi ricordo benissimo i cartelli con la scritta «È severamente vietato di servirsi delle Cascate del Niagara per inumidire i francobolli». Non mi parlare di donne magre. Io le detesto; e se invece di «mella come un giunco» noi le chiamassimo francamente «magra come un'accluga» molte cose cambierebbero, credo. Ah, come compiangio quegli uomini che si sono legati a donne scheletriche. «Che cosa si potrebbe fare, dottore?» chiese un disperato Pinguicula Augustus, indicandogli la sua gravissima Luisa, le cui costole si stagliavano sinistramente sullo sfondo della bianca parete. «Salvata», rispose l'illustre clinico. «Avevo provato a salarla». Invece le donne formose... In centro, all'ora dell'aperitivo, una bella donna dal corpo perfetto passa fra tutti ma frenetici a Ulp, lup, urà!». Non sembrerebbe, ma anche gli austeri commendatori che parlano di «prossima assemblea generale degli azionisti» e che si limitano a seguirlo per un istante con la coda dell'occhio, in realtà le improvvisano un'ardente dimostrazione.

Il Super Revisione

**CINEMA ILLUSTRAZIONE**  
SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 26.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgerti all'Agente G. BIRE-SCHII, via Salvini N. 10, Milano.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare impersonalmente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

volta sola: la prima. Che momento fu quello. Com'era bella, Attilia. Capirai: l'emozione, l'imprevisto... essa era quasi rimasta senza parole. Che cambiamento, maledizione. Allora, sotto i mandorli (veramente non ce n'erano molti; ma chiunque aveva un mandorlo, e ci vedeva, provava il bisogno di andare a prenderlo e di lasciarlo cadere su di noi) la mia cara Attilia soleva appoggiare il capo sulla mia spalla e mormorare «Dimmi, caro, dimmi tante cose»; adesso parla sempre e unicamente lei; vorrei poter collocare un sospiro fra un suo discorso e un altro; magari l'ultimo sospiro. Fai benissimo a non lasciare in pace la ragazza che ha rifiutato di sposarti; nessuna donna forse si sposerebbe se non potesse dire: «Io non volevo, ma lui ha tanto insistito!». Ignoro perché Laura Solari non risponda alle tue lettere; che sia perché non ti ha mai sentito nominare? Bisogna tener presente che mentre tu la vedi sullo schermo, lei dallo schermo non può vederti; e perciò ha forse l'impressione di non conoscerti. A Milly Dandolo e a Luciana Peverelli puoi scrivere, se nulla può distrarti da questo proposito, presso «Novella», Piazza Carlo Erba 6, Milano.

**M. M. di Torino.** Grazie della simpatia. Senza simpatie non potrei vivere; un uomo se non ha qualche cosa da cui guardarsi, se non corre nessun pericolo, avvizzisce e muore. Il numero dei miei zii non ti deve sorprendere; dopotutto è a me che tocca mantenerli. Veramente tu mi avevi messo una pulce nell'orecchio, ma ho contato i fratelli dei miei genitori, poi ho contato i miei zii, e sono stato lieto di constatare che non c'è né uno zio né un fratello dei miei genitori in più. Quanti figlioli di belle donne francesi potrebbero dire lo stesso? Una fotografia di mia zia Carolina non posso mandartela, perché non ne possiedo. Non si è mai trovato un fotografo capace di bere mezza bottiglia di cognac, afferrare mia zia Carolina e agire. Un solo fotografo beve l'intera bottiglia di cognac e poi disse che si sentiva di ritrarre o mia zia Carolina o il suo cappellino, separatamente e isolatamente. Insieme no: egli disse che non era una questione di cognac, ma di possibilità umane. Gli anni di Greta Garbo? Ahimè, essa non deve essere lontana dai trentacinque anni; come me del resto, che fra l'altro non ho i suoi milioni alla banca, e detesto Stokowski. Semplicità, fantasia, incostanza denota la scrittura.

**Un tifoso cinematografico - Gozzano.** «So di possedere una buona voce, ma non so come usarla. Vuoi darmi un consiglio?». Ma certo: adoperala per chiamare i tassi.

**C. Italiana - Genova.** «Vi prego di farmi sapere l'esatto indirizzo dell'ufficio che trovai a Milano, in Piazza del Duomo, e dove si possono mandare delle fotografie per essere scelti come attori cinematografici». Storie. Non c'è niente di simile in Piazza del Duomo; chiunque assume un atteggiamento statuario in Piazza del Duomo lo fa perché aspetta una blondina. Ho sentito parlare, una

Quando chiedi una crema da toilette esigete che vi si dia il prodotto originale

**Stadelzmina**

Qualunque altra crema, anche se costa di più, non ne eguaglia la bontà e l'efficacia.

Scalante L. 2,30 LABORATORI FRATELLI BONETTI  
Vasetti L. 0,80 e L. 1,10 Via Cemelico N. 14 - MILANO

**PER UN MESE i vostri capelli brillanti e profumati**

CON LA DOPPIA DOSE DI SHAMPOO PALMOLIVE

Quando i vostri capelli avranno perduto il loro naturale splendore della seta, lavatevi con lo Shampoo Palmolive, il meraviglioso rivelatore della loro vera bellezza! Questo Shampoo, fatto con blando olio d'oliva pulisce perfettamente e non secca il capello.

Una sola lavatura vi persuaderà della pronta efficacia di questo Shampoo, preparato dagli stessi fabbricanti del famoso sapone di bellezza Palmolive. Ogni busta è venduta nei due tipi: per bionda, ed alla camomilla per bruna, ed è sufficiente a conservare la capigliatura lucente per tutto il mese!

PRODOTTO IN ITALIA

**SHAMPOO PALMOLIVE**

**LA BUSTA CON DOPPIA DOSE L. 1 SERVE PER DUE LAVATURE**

# registi italiani Guazzoni



di Adolfo Franci

**N**ella « Storia del Cinema » di Hardeche e Brasillach, apparsa nel 1946, al capitolo dedicato al cinema americano d'anteguerra e alle lotte e alle crisi che svincolarono la nascente industria dalla produzione dei « Western » e delle scene comiche in serie, si legge: « Tocca agli italiani imporre finalmente agli americani la formula che li avrebbe indotti ad uscire dal loro medioevo. S. Klein che cinque anni prima aveva prodotto la Vita di Mosè, rimase talmente colpito, in Europa, da una proiezione del Quo vadis? che subito comprò una copia del film per l'America. Ritornato a Nuova York prese in affitto l'Astor-Théâtre e nell'aprile del 1913 iniziò la presentazione del Quo vadis? in esclusività, esattamente come per un dramma. Il successo fu immediato: fino alla fine di quell'anno l'Astor fu gremito e dal mese di giugno seguente ventidue circuiti speciali, fruanti di esclusività locali, lo presentarono con eguale successo sull'intero territorio degli Stati Uniti e del Canada. Questo giro trionfale segnava la disfatta del trust cinematografico americano. Il sistema dei film corti e dei programmi quotidiani era condannato senza appello ».

Rammento di aver conosciuto Enrico Guazzoni, il regista di Quo vadis?, vari anni or sono all'ombra di un capannone della vecchia « Caesar ». Leggeva « San Michele » di Axel Munthe e pensava a un film di ambiente moderno, un film molto sentimentale e romanzesco, con protagonista Germana Paolieri che poco discosto da lui, in costume da bagno e accapponato a vivacissimi colori, esibiva la sua gracile e bionda bellezza sullo sfondo di una fontana inaridita e di un palmetto nudo. Di quel mio primo incontro con uno dei santi padri della cinematografia italiana ho serbato un ricordo nitido e affettuoso che qui mi proverò a riferire. Guazzoni era allora un corpulento signore con i capelli grigi alle tempie e l'aspetto piuttosto di chi vive di rendita che di chi deve lavorare per vivere. Seguiva il lavoro dei suoi colleghi con occhio curioso e attento ma non parlava quasi mai del suo. In quei giorni una nuova operosità animava gli stabilimenti della « Caesar » che erano rimasti molto tempo chiusi. Mario Bonnard, sotto l'egida del napoletanissimo Peppino Amato, vi girava in doppia versione italiana e francese, Tre uomini in frac, protagonista Tito Schipa. E con Schipa avevano parte in quel film Edoardo e Peppino De Filippo, la Milly, Marga Cella, Camillo Pilotto. Gli attori francesi erano la Privat,



Ultimi tocchi esperti alla deliziosa acconciatura di Paola Barbara interprete di « Follie del secolo » della Scalera. Nel prossimo numero troverete il terzo dei vivaci articoli di Francesco Ghilardi dedicato appunto ad Amleto Palermi e al film « Follie del secolo » che egli dirige. (Foto Barzaochi)

di idillico e di romantico in codesta scena animata e operosa), di qual'esperienza ho conservato un ricordo come di festa e di vacanza. Certo ad Enrico Guazzoni, abituato alla babilonia dei suoi grandi film storici, il vedere quelle quattro o cinque persone muoversi davanti all'obiettivo in una cornice serena e in una quiete quasi monacale, doveva sembrare quasi uno scherzo. E se gli avveniva di ricordare il suo glorioso passato, si sentiva subito nella sua voce un'eco di favolosa lontananza, lo spirito di tempi quasi preistorici. Io lo guardavo mentre, in maniche di camicia, lo sguardo bonario che gli illuminava il volto massiccio e ben modellato, istruiva Germana Paolieri sul personaggio che avrebbe dovuto incarnare e non mi pareva vero che al nome di lui fosse legato uno dei periodi più audaci del nostro cinematografo. Pensavo al Marcantonio o Cleopatra, al Giulio Cesare, alla Gerusalemme Liberata, alla Messalina che Guazzoni aveva girato dopo il Quo vadis? e quei grandi film spettacolari la cui principale forza era quella visione d'insieme che

registi venuti in seguito perdelloro. Pensavo soprattutto al Quo vadis?, incomparabile esempio di sapiente e veristico movimento di masse e di inquadrature magistrali in cui era pienamente reso il senso del grandioso, connotato alla vita pubblica di Roma antica. E che nel Quo vadis?, Guazzoni (si ricordino le scene del circo e del triclinio), aveva dato una lezione di audacia che gli stessi americani stentaron a superare... Tempi ormai lontani ma non per questo meno memorabili. Guazzoni fu un regista che faceva tutto da sé e lo sue doti di pittore lo mettevano in grado di approfondire la nuova espressione con una sensibilità figurativa: curava personalmente i bozzetti scenici e i figurini dei suoi film, artista e al tempo stesso artigiano. Come uno di quegli antichi maestri che han lasciato sì luminose tracce del loro passaggio nel mondo.

Finita l'epoca e la voga dei film storici il nome di Guazzoni cadde quasi nel dimenticatoio. Si tornò a parlare di lui dopo Ro Burlone (1935), I due Sergenti (1936), Il dottor Antonio (1937). Ma ormai Guaz-

roni sembra ai più un sopravvissuto. E benché anche nei suoi film recenti ci sia sempre qualcosa da imparare dalla sua arte, Guazzoni lo trattano come un vecchio maestro a riposo, o come un personaggio quasi storico. Tuttavia non andrà dimenticato che in uno dei suoi tentativi di rinascita, e precisamente nel 1924, la cinematografia italiana puntò nuovamente sul Quo vadis?. Le proporzioni dello sforzo erano maggiori ma la formula spettacolare rimase quella del vecchio Guazzoni. Regista del nuovo Quo vadis? fu Arturo Ambrogio, assistenti Jacob Roy e Gabrielino d'Annunzio, decoratore l'architetto Bragini. Ma, ahimè, questa seconda edizione del Quo vadis? non rimase memorabile che per la strage compiuta fra le comparse da una leonessa inferocita che mise a roventaglio anche la vita di Gabrielino, rimasto arrampicato su uno scalone del bel mezzo del circo mentre la helva ululante fufava nell'aria l'odor della carne e del sangue...

Adolfo Franci

Le ballerine vestite in una specie di costume giavanese, sono pronte per la scena del balletto e gli assistenti del regista misurano le distanze tra l'obiettivo e le danzatrici. Questa scena, che nel film avrà una breve durata, esige ugualmente la massima cura d'ogni particolare. Ciò equivale, insomma, a del tempo o del denaro.



La parte musicale in questo film verrà a costare circa 21.500 marchi e sarà così suddivisa: 4.500 al compositore; 8.000 all'orchestra per prove ed esecuzione compreso il direttore, 6.000 per diritti, acquisto permessi, trascrizioni ecc., e 3.000 di pellicole per l'incisione.

Un elemento della più grande importanza nel film: il tempo. Anche le battute musicali vengono calcolate alla mano. Lavoro di estrema pazienza.

**D'accordo.**  
Un film è prima di ogni altra cosa un'opera d'arte. O almeno dovrebbe essere prima di tutto un'opera d'arte. Ma prescindendo dalla considerazione se il film raggiunga o no il suo scopo artistico, occorre tener presente che alla realizzazione del film partecipa una tal massa di elementi e di organizzazioni industriali ed economiche che è importante analizzare anche brevemente. Lunga è la via dalla prima idea di film ai duecenta metri di celluloido che girano per il mondo, e non è semplice e facile, interrotta da innumerevoli tappe, da ostacoli d'ogni sorta che occorre affrontare e superare, con pazienza, con prontezza, con precisione e soprattutto con molta passione. E tutto ciò significa: costo. Ogni « testa » ed ogni « mano » che lavora al film deve essere pagata, dai protagonisti che con la loro personalità daranno corpo al film, sino agli operai elettricisti, sino al materiale da costruzione, sino all'« aria », poiché anche l'aria deve sovente essere « condizionata » o « purificata » da apparecchi che pure hanno il loro costo. Ecco del resto un elenco di « elementi » che necessitano per un film normale o che occorre pagare: soggetto, sceneggiatura, diritti musicali, di-

# V. Vi siete mai chiesti perché



Le dive hanno bisogno di vestiti e di costumi, e non solo le dive ma tutte le persone che agiscono nel film. Una cifra considerevole è riservata a questa voce nel bilancio del film.



rettore di produzione, provini, pellicola, pellicola sonora, musiche, direttore musica, ispettore di produzione, operatore, architetto, segretario di produzione, compositore, orchestra, figurinista, fotografo, aiuto fotografo, parrucchiere, truccatore, trovarobe, guardarobiere, montatore, tagliatore, interpreti, comprimari, comparse, figuranti, cori, costruzioni, giorni di preparazione o di ripresa, affitto studio, operai, illuminazione, riscaldamento, ingegnere sonoro, tecnico del fissaggio, sviluppo e stampa copie, affitto mobili, costruzione interni, ricostruzione esterni e modellini, tasse, assicurazioni sul negativo, ecc. ecc. Questo elenco non forma che una parte delle spese principali e generali che un'impresa cinematografica deve sostenere quando si tratta di mettere su un film. Ed ecco ora presso a poco come viene suddiviso in Germania il costo di un film da 500.000 marchi (un marco vale lire italiane 7,60) fra le principali voci di questo bilancio: a) soggetto e sceneggiatura 5%; b) Materiale e pellicola 7%; c) Ripresa 15%; d) attori principali e minori compresi i figuranti 25%; e) Studio e annessi 34%; f) Trasferimento per riprese speciali 3%; g) Acquisti 8%; h) Vario 3%.



Una scena d'amore mettiamo duri cinque minuti. In cinque minuti di proiezione passano 185 metri di pellicola. Per arrivare a questi 185 metri definitivi, però, un regista coscienzioso ne girerà almeno 600 per prove e sperimenti. La pellicola, compreso lo sviluppo e stampa costa circa un marco al metro il che porta per il solo materiale fotografico che 5 minuti di scena d'amore un costo di ben 600 marchi.

Non è tanto il periodo di effettiva lavorazione che influisce sul costo di un film quanto il periodo di preparazione. Per 20 giorni di riprese occorrono due mesi di preparazione, sceneggiatura, provini, prove collettive e individuali di attori e comparse. In media una giornata lavorativa viene a costare al produttore 5 o 6 mila marchi.

# un film costa tanto?

# Storia



# di Hedy

**V**ienna, notte di novembre, nel 1934... Ricevimento di gala nel fastoso palazzo del principe di S. Motti nomi famosi hanno risuonato, all'ingresso delle sale: principe Nicola di Grecia, principe Gustavo di Danimarca, Franz Werfel, lo scrittore, Nora Gregor, l'idolo delle platee di Vienna, Fritz Mandl, il magnate delle acciaierie. Ma, nell'aria pesante di esotici profumi e del lieve fumo delle sigarette, l'attenzione degli uomini va tutta alle belle dame drappeggiate in sete lucenti, scintillanti di gioie, che adornano le sale. Fra tutte, la più bella è una tra le più giovani; il viso pallido, i capelli neri, larghi occhi grigiastri: Hedy Kiesler, o meglio la signora Fritz Mandl.

Chiusi di esserle presentato a von Horvath, il comediografo ungherese, e fu soltanto quando vidi gli occhi di lei animarsi nella conversazione e udii la sua morbida voce che ebbi la sensazione della potenza del suo fascino; mi appariva volta a volta una fresca e semplice e gaia ragazza o una superba donna sicura di sé, disinvolta o pure distante.

Mi parlò di suo padre, Emil Kiesler, direttore di una grande banca di Vienna, morto da qualche anno. Era un abile uomo d'affari, e un bell'uomo, elegante e mondano. Sua madre è una piccola energica donna, che anche oggi non abbandona la sua Vienna per seguire la figlia a Hollywood. Hedy è figlia unica e la piccola famiglia abitava in Peter Jordan Strasse. Era una casa accogliente ed anche ricca; ma niente allora lasciava supporre il fantastico avvenire che aspettava quella bimbetta bruna. Come tutte le ragazzine di una casa agiata, Hedy frequentò soltanto una scuola privata e finì gli studi in un pensionato svizzero. Il ritorno a Vienna, volle dire anche il suo ingresso in società. Ma proprio allora, in quei giorni che ogni adolescente aspetta con tanta trepida ansia e che spesso sono i più sereni e luminosi nella vita di una giovane donna, un grave lutto la privava della gioia da tanto ripromessa. Il padre moriva e a quella disgrazia se ne aggiunse una seconda, meno tragica, ma ugualmente grave: la perdita d'ogni avere nell'inflazione monetaria che impoverì l'Austria. Coraggiosa, Hedy affrontò subito la dura necessità di trovar lavoro e si impiegò come stenografa.

Ma la sua bellezza, che fioriva allora perdendo le ultime asprezze dell'adolescenza, era un tesoro troppo allettante, perché la vita le fosse facile. Hedy abbandonò quell'atmosfera d'invidie e di cupidigie e tentò un'altra via: entrò come « script girl » negli studi della Sascha-Film. Lì, si incontrò con Machaty.

A quel tempo, Machaty pensava e lavorava già da anni al progetto di un suo grande film. Quando vide Hedy, riconobbe in lei l'erovina immaginata. La volle però prima mettere alla prova in parti modeste; poi, quando il suo film poté essere cominciato, Machaty, si sentì tanto sicuro della bellezza e dell'esperienza di lei da affidare le altre parti ad attori sconosciuti. Nacque così « Sinfonia d'amore », che doveva diventare



clamorosamente famoso col titolo di « Estasi ». Lo scandalo che nacque intorno al film, se gustò l'immortale a Hedy Kiesler le valse però un nuovo successo: Max Reinhardt, sia che volesse trarre vantaggio dalla notorietà di Hedy Kiesler, sia che effettivamente credesse nel valore dell'attrice, le offerse una parte del « Sesso Debole » di Bourdau, del quale egli era il regista. Hedy cominciò così a viaggiare tra Vienna e Berlino. In quegli anni si ricordarono le sue interpretazioni in « Vite private » di Noel Coward ed una grande parte nel film « I bauli del signor O. F. ».

« Estasi » intanto continuava ad attirare la curiosità delle folle di tutta Europa. Ma già, fra tante e tante paio d'occhi ammiratori, un paio, quelli del ricchissimo magnate dell'industria metallurgica, Fritz Mandl, insoddisfatti di quel mondo di ombre, avevano potuto ammirare in persona, da un palco di proscenio, la bella attrice intenta a recitare la celebre commedia di Bourdau. E poiché Fritz Mandl è un uomo avvezzo ad avere tutto quanto desidera, la sera stessa egli si fece presentare a Hedy Kiesler e poco tempo dopo ne ottenne la mano.

Dopo le nozze, corse per tutte le cronache scandalistiche dei quotidiani la notizia che il noto industriale Fritz Mandl stava inseguendo in tutti i cinque Continenti quante copie del film « Estasi » gli fosse dato trovare, finché, sottostando a un autentico ricatto, gli riuscì di acquistare anche l'originale.

Al suo fianco, Hedy tornò, e con un justo un tempo ignorato, nella società alla quale apparteneva per nascita e non vi fu festa elegante o aristocratica a Vienna alla quale ella non partecipasse. Ma tanta ricchezza, una tanto gelosa devozione d'un uomo così straordinariamente ricco non valsero a distoglierla dal suo cammino di attrice e due anni fa Hedy Kiesler, accettando l'offerta di una grande Casa di Hollywood, firmava anche la sua sentenza di divorzio.

Oggi, soltanto il suo breve nome, Hedy, resta a ricordarle la sua vita di un tempo. Ma chissà perché volendo sceglierlo un cognome in armonia con le esigenze della pubblicità sono andati a prendere a prestito per lei proprio quello di una donna che fu sfortunatissima, fra le attrici di Hollywood; vogliamo dire Barbara La Mayr?

Eccovi Hedy Lamarr a Hollywood. La vedete, in alto, assieme al produttore Joseph Bohenek mentre assiste alle corse di cavalli all'ippodromo di Santa Anita. (Molto ammirato il cappellino sensazionale nonché il capriccioso profilo della diva). Nessuno si aspettava poi di vederla pochi giorni dopo, in compagnia di un altro produttore, il signor Gene Markey. Questa compagnia doveva essere definitiva, poiché Hedy Lamarr, dopo un matrimonio celebrato quasi alla chetichella, nella oscura cittadina di Mexicali, è divenuta la legittima sposa del sig. Gene Markey.



## ...oh... che passione!

vedere la pelle delle mani, della gola, delle guance, arrossarsi, farsi ruvida e scropolata per il freddo, per il vento, oppure vedere comparire i geloni alle manine dei Vostri bambini. Mettetevi in testa che questa è una passione veramente sprecata, perché potete evitarla. Basta che nella toeletta Vostra e dei Vostri bimbi, facciate uso esclusivo del

### SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE

DIVINO PER LE PELLI DELICATE

Il « Sapone Piaccasei al puro Olio d'Olive », Vi permetterà, anche d'inverno, di avere la pelle bianca, morbida ed elastica. Questo sapone ha la proprietà specialissima di avvolgere una schiuma soffice come una crema, supergrassata alle LUTINE COLESTERINICHE. In più, a differenza di tutti i saponi anche più fini, tale schiuma è priva di SODA, in virtù del « PROCESSO DI FABBRICAZIONE Ph6 » brevettato in tutto il mondo. Ne risulta che l'OLIO D'OLIVE, non alterato dalla SODA, esercita una efficacissima azione nutriente e protettiva, più che utile, indispensabile ai fini cosmetici, soprattutto nella stagione fredda.



CHIOZZA E TURCHI S. A.

OGNI ASTUCCIO DEL "SAPONE PIACCASEI", CONTIENE LE "CARTINE DEL CONCORSO", CHE DANNO DIRITTO A RICCHI ED UTILI REGALI

**S**arebbero — disse Bob Stanley, o, a piacere, conte Maurizio d'Autremère aprendo gli occhi e, voltandosi sull'altro fianco, sbadigliò educatamente.

Poi pensò che ora poteva essere, e si perdette per qualche minuto nella contemplazione dell'incantevole profilo della donna che dormiva all'altro lato del gran letto matrimoniale. Ciò valse a svegliarlo completamente, e a mettergli subito in moto il cervello. Il cervello di Bob, o altrimenti del signore d'Autremère, quando lavorava per davvero, era la macchina più indilavolata che si potesse immaginare. Per solito a dargli l'avvio bastava un niente, un accostamento qualsiasi, la più distratta delle osservazioni, e anche quel mattino la scintilla che diede l'accensione al motore scoccò dalla solita inezia: una lontana, vaga ma pure notevole somiglianza di Germana colla celeberrima Magda Glaskow, una delle più accese e splendide stelle del firmamento di Hollywood.

— Aspettavo che tu ti svegliassi — disse Maurizio quando anche la sua compagna aprì gli occhi cercando il bottone del campanello. — E nell'attesa ti contemplavo. Credo di aver fatto una scoperta piuttosto importante: che tu assomigli, specialmente nel profilo, alla Glaskow della «Serenata alla luna», il film che abbiamo visto insieme l'altra sera.

— Ah, ah, sei gentile — disse la bellissima Germana, facendo finire lungamente le perle del suo riso, fin che fu bussato alla porta.

Era la cameriera, candida come una suora, pulita come un'infermiera.

— La colazione per due, e i giornali — ordinò Maurizio coll'abituale signorilità.

— Perché tu credi che la tua scoperta sia importante? — chiese Germana appena furono soli.

— Così... Ho l'impressione che da questo fatto si possa dipanare qualcosa.

Il «Plaza Hôtel» è proverbiale per la rapidità colla quale vengono eseguiti gli ordini e soddisfatti i desideri della clientela; tutti sanno che il direttore ama reclutare i camerieri tra gli ex campioni podisti di tutto il mondo. Ciò spiega come la doppia colazione alla camera N. 11

fosse servita quel mattino entro i regolamentari tre minuti dalla ordinazione. Anzi, essendo stato il cabaret affidato a Gastone, un ex olimpionico dei duecento metri ostacoli, Maurizio e Germana poterono nel caso particolare usufruire di qualche secondo di anticipo sul tempo regolamentare.

— Mio caro... Non conosco ancora il tuo nome — disse Maurizio, saltando giù dal letto e passando confidenzialmente una mano sulla spalla del cameriere velocista.

— Gastone.

— Bravo Gastone, tu sei una breccia.

— Sempre ai vostri ordini signore. Qui ci sono i giornali. Il signore desidera altro?

Una moneta da cinque franchi, come in un gioco di prestigio, passò dalle mani di Bob, o meglio del signor d'Autremère, a quelle di Gastone il cameriere perfetto.

— Una piccola informazione, se non ti spiace. Da chi è occupata la camera N. 9?

— Al momento è disponibile, perché l'ha lasciata ieri Mister Braddock, il re dell'Anilina.

— E il N. 13?

— Ne possiede le chiavi Monsieur Scultz, il celebre naturalista,

# L'Inafferrabile BOB

UN'ARCINOVELLA  
DI  
ROMOLO MOIZO

che impegnata a metà. Si tratta di sapere soltanto il nome di questa donna.

Poiché Gastone esitava ancora, un altro pezzo da cinque franchi scivolò nella sua mano.

— Ebbene, signore, sotto il vincolo del più assoluto segreto... — Gastone gettò un'occhiata alla porta, abbassò di due toni la voce. — Si tratta della signora Gabriella Dulivier, l'amica del prefetto di polizia.

— Stop. Ho capito.

Maurizio rimase qualche attimo sopra-pensiero, aggrottò lievemente le sopracciglia, scavò tra esse una piccola ru-

che impegnata a metà. Si tratta di sapere soltanto il nome di questa donna.

Poiché Gastone esitava ancora, un altro pezzo da cinque franchi scivolò nella sua mano.

— Ebbene, signore, sotto il vincolo del più assoluto segreto... — Gastone gettò un'occhiata alla porta, abbassò di due toni la voce. — Si tratta della signora Gabriella Dulivier, l'amica del prefetto di polizia.

— Stop. Ho capito.

Maurizio rimase qualche attimo sopra-pensiero, aggrottò lievemente le sopracciglia, scavò tra esse una piccola ru-

che impegnata a metà. Si tratta di sapere soltanto il nome di questa donna.

Poiché Gastone esitava ancora, un altro pezzo da cinque franchi scivolò nella sua mano.

— Ebbene, signore, sotto il vincolo del più assoluto segreto... — Gastone gettò un'occhiata alla porta, abbassò di due toni la voce. — Si tratta della signora Gabriella Dulivier, l'amica del prefetto di polizia.

— Stop. Ho capito.

Maurizio rimase qualche attimo sopra-pensiero, aggrottò lievemente le sopracciglia, scavò tra esse una piccola ru-

**M**entre queste cose avvenivano nella camera N. 11 del «Plaza Hôtel» tra le nove e le dieci antimeridiane del 7 ottobre 1936, nella contigua camera N. 13 il professor Otto Scultz impaludato in una abbondante veste da camera color tabacco attendeva pazientemente la solita telefonata mattutina di tutti i venerdì. Al primo squillo del telefono Scultz scattò in piedi, con un balzo fu davanti l'apparecchio e staccò il ricevitore.

ga dritta. Poi fece un passo avanti e posò di nuovo la mano sulla spalla di Gastone.

— Mio caro Gastone, ancora una cosa. Non desidero che si sappia né in albergo né fuori che quella signora... — Si volse, e accennò con un dito Germana che, seduta sul letto, spalmanava religiosamente di burro un crostino — ... che quella signora è la celebre Magda Glaskow.

— Ah, la grande interpretazione di «Serenata alla luna»? — chiese Gastone, sorpreso e ammirato, spalancando gli occhi.

— Esattamente. E desidero, intondimi bene, desidero che sia mantenuto su di essa

— Allò, allò... Sì, Scultz, Plaza Hôtel... Buon giorno, Gabriella... sì, ho dormito ottimamente, il concerto di ieri sera è stato un eccellente somnifero... tu invece... ah, mi dispiace... hai pensato a me tutta la notte? Ti ringrazio, cara... sì, sì, non temere... volevo appunto ricordarti che oggi è venerdì... sta bene, cara... sì, all'ora solita s'intende... ti aspetto... va bene, la solita tazza di tè con molti baci... arrivederci, cara... arrivederci.

Il professor Scultz, deposto il ricevitore, si voltò per incontrarsi, faccia a faccia, coll'alta figura di un altro Scultz riflessa nello specchio dell'armadio. L'uno sorrise all'altro colla compiacenza spavalda dell'uomo sano, felice e amato. Poiché bisogna aggiungere che oltre tutto, Otto Scultz era anche padrone di una considerevole sostanza, valutata ad alcuni milioni.

"L'irresistibile Arlette, vedetta di primo piano del Café Concerto..."



**S**u cento persone che avessero potuto contemplare Maurizio in quel momento, almeno novantanove avrebbero pensato immediatamente a un giovane signore venuto a trascorrere l'autunno in quel rinomato e incantevole angolo della Costa Azzurra. Nulla, assolutamente nulla poteva far deviare una tale ovvia e immediata persuasione, rafforzata dalla presenza nella stessa camera della bellissima signora che, avvolta in una fiorita vestaglia, celebrava con cura meticolosa il rito mattutino della propria toilette.

Sdraiato su una poltrona, la sigaretta tra le dita, tuttora vestito dell'estasiante pigiama, Bob, o se più vi piace Maurizio d'Autremère, leggeva con insolita attenzione un giornale. Il pittoresco disordine del vassoio posato su un tavolino in disparte avvertiva che la elegante coppia del N. 11 aveva già consumato, e certamente con invidiabile appetito, la colazione. Il silenzio era rotto, di tratto in tratto, dal tocco di una boccetta di cristallo sul piano di marmo del grazioso mobiletto davanti il quale stava seduta Germana, e dal leggero fruscio del giornale che l'uomo stringeva nervosamente tra le dita. L'attenzione di lui peraltro era sproporzionata al nessun particolare interesse che quel mattino offrivano i giornali, sui quali inutilmente si sarebbe cercata una sola notizia del tipo sensazionale. Avreste letto che in quel dolce autunno tutta l'umanità fosse intenta a godersi, immobilità, la carezza e il nirvana dell'ultimo tiepido sole. Anche la politica, per solito tanto inquieta, era calma come un lago alpino. Ma poiché il giovane signore del N. 11 non andava affatto in cerca di avvenimenti eccezionali e di alte emozioni, ben si sarebbe potuto perdonargli questa esagerata attenzione alla lettura del suo giornale. Ecco, per esempio, una semplice notizia di cronaca, telegrafata da Genova nella notte, che non è sfuggita al suo occhio perspicace. « La stella cinematografica Magda Glaskow è sbarcata stamane dal transatlantico "Roma" nella nostra città. La grande attrice è accompagnata dal suo terzo marito, e sembra voglia tenere il più assoluto incognito. Crediamo di sapere che è sua intenzione trascorrere un intero mese in Europa per visitarvi le principali capitali. Chi l'ha potuto osservare al momento dello sbarco, ha potuto anche vedere i magnifici gioielli di che la stella era adornata, gioielli che sono valutati a un milione di dollari. Dopo una breve sosta a Genova, Magda Glaskow è ripartita per la Costa Azzurra ».

— Un milione di dollari! — rifletteva Maurizio d'Autremère, gettando fumo verso il soffitto. — Bah, miserie... Probabilmente sono quegli stessi gioielli che ostenta nel gran quadro del ballo in « Serenata alla luna »... Non mi sembrano gran che; comunque sarà bene mandare subito questo ritaglio di giornale al mio amico Pablo, se pure non è già avvertito... Però, però, se potessi sfruttare io direttamente questa piccola notizia; non è per caso che proprio stamane mi abbia colpito la straordinaria somiglianza di Germana con Magda Glaskow, e non credo di aver perduto il mio tempo a discorrere cinque minuti con quel cameriere...

Al solito fu la voce inopportuna di Germana a interromperlo e a fermare il motore del suo cervello lanciato a pieno regime.

— Usciamo, Bob. Guarda che bel sole!

— Ti prego, cara — rispose con un gesto di stizza, ma subito si ravvide e riprese la sua calma abituale. — Senti bene, Germana. Da questo momento tu sei Magda Glaskow, la stella di Hollywood.

— E tu? — chiese con indifferenza Germana.

— Io? Io non so ancora esattamente chi sarò. Dipende dagli avvenimenti; per ora resto ancora il conte Maurizio d'Autremère. Sarà bene peraltro che entrambi abbandoniamo fin da questo istante il tono confidenziale. Ci daremo del

voi, e se tra i due ci sarà uno che impartirà degli ordini, questa sarai tu.

— Sta bene. Vi avverto, conte Maurizio, che io desidero...

— Ricordarsi che Magda Glaskow è qui in incognito, non esagerare dunque nelle pose.

— Sta bene. Vi avverto, conte Maurizio, che lo desidero uscire. Vestitevi e accompagnatemi.

— Vi prego, Magda, di non insistere in questo ordine. Stamane sono troppo occupato per potervi accompagnare. Non vi spiace uscir sola?

— Se davvero avete degli impegni improrogabili, uscirò sola.

Maurizio si sprofondò di nuovo nella lettura del giornale. Come nei grandi momenti delle sue creazioni, era agitatissimo. Si trovava nella esatta condizione di un romanziere che, avendo tra le mani un certo numero di fili staccati, si arrovellava a legarli insieme per cavarne la corda di un romanzo, ma non vi riesce perché uno dei fili, troppo debole, si spezza e l'altro gli sfugge di mano. Nel dieci minuti che bastarono a Germana per indossare il più grazioso dei suoi abiti da passeggio, un magnifico color tortora con mantellina, egli aveva cambiato almeno dieci volte l'accavallatura delle gambe e acceso non so quante sigarette. E tuttavia quando la donna si diresse col suo passo lento e armonioso verso la porta, si trovava ancora in alto mare.

Appoggiata allo stipite, col tono e l'atteggiamento d'una autentica diva, Germana sillabò poche parole: — Si pranza alle tredici. Tengo molto alla vostra puntualità, conte Maurizio. Arrivederci!

L'uomo non rispose al saluto. Preso com'ora nelle sue meditazioni, forse non lo udì neppure. Ormai cominciava a dubitare di se stesso.

Pensò con raccapriccio che andava invecchiando, che la sua fantasia non aveva più alcuna elasticità. Si alzò, fece qualche passo per la camera, malmenò la vestaglia di Germana buttata sul letto, si sdraiò di nuovo sulla poltrona, afferrò un altro giornale.

— Non è possibile, non è possibile che io sia così sprovvisto di idee — ripeteva tra sé. Lasciò cadere il giornale, si prese la testa tra le mani, chiuse gli occhi per concentrarsi meglio: — I gioielli di Magda Glaskow... la moglie del prefetto di polizia... la camera N. 13... — Il pensiero girava vorticosamente intorno a questi brandelli d'idee senza che potesse trovare un nesso qualsiasi, un legame anche provvisorio tra essi. Passò così non so quanto tempo. Un orologio di fuori, forse quello del campanile della Chiesa del Sacro Cuore, batté undici tocchi. Si riscosse da quell'inutile supplizio.

« Bah! — poi disse tra sé e sé. — Proverò ad uscire anch'io; qualche volta le idee vengono passeggiando... ».

In quella udì dentro uno degli scompartimenti del guardaroba un leggerissimo vibrare di campanello, come il trillo lontano di un apparecchio telefonico. Il suo orecchio finissimo percepì immediatamente quel modesto ronzio sonoro, che a chiunque altro sarebbe passato inaudito. Colla rapidità di un fulmine si precipitò verso il mobile, aprì uno degli sportelli, girò una chiave, si portò all'orecchio una specie di minuscolo cornetto. Un sorriso di compiacenza non tardò a disegnarsi sul suo viso perché aveva subito constatato che il congegno funzionava benissimo, e la voce del professor Otto Scultz, che parlava nella camera contigua, gli giungeva nitidissima all'orecchio. Non perdette una sola delle parole che l'altro aveva affidato al cornetto del suo telefono, e quando sull'ultimo « arrivederci, cara », cadde il silenzio, anch'egli depose il suo minuscolo ricevitore, richiuse l'armadio, continuò a sorridere e a mandare lampi dagli occhi neri e mobilissimi.

« Ah, benissimo — disse fra sé, toccandosi la testa. — E nel po-

# JESSIE MATTHEWS

## uno due e tre





**A** ltrice inglese giovanissima, Jessie Matthews è salita oggi in fama internazionale grazie al suo ricco temperamento e alle sue diverse possibilità di espressione. Non è bella, Jessie Matthews, col suo viso asimmetrico e il nasino volto capricciosamente all'insù, ma è assai graziosa e capace di conquistare la simpatia immediata del pubblico per il suo gioco scenico spontaneo e naturale. Così la vedremo in un lotto di film già pronti per la proiezione sugli schermi italiani, in parti romantiche e sentimentali come in « Con l'amore non si scherza » in un ruolo canoro come nel film « Così comincia l'amore » e, infine, in una indovinata vicenda modernissima in « La ballerina dei gangsters ».

Gl'inglesi considerano ormai Jessie Matthews come la prima attrice del loro cinematografo, e forse non a torto, poiché è dubbio che altre dive possano avere una vena tanto feconda e una versatilità che le renda capaci d'essere nel contempo attrici misurate, cantanti delicate e piacevoli e ballerine briose e irresistibili.

Ne « La ballerina dei gangsters », diretto da Sonnie Hale, Jessie Matthews divenuta la giornalista Pat Wayne, s'è impegnata di rivelare ai lettori del suo giornale la vita privata di una stranissima, stravagante e misteriosissima diva del cinema.

Accanto a lei l'attore Barry Mackay impersona l'ispettore di polizia Bob Dusina, incaricato di acciuffare un certo inafferrabile Sparke, famoso ladro internazionale. Pat Wayne riesce abilmente a farsi assumere come cameriera dall'attrice, ma questa la scaccia subito dopo perché ha saputo che la ragazza ha accettato un invito da Bob, conosciuto nello stesso albergo. La giornalista non si perde d'animo, e per aver nuova materia sensazionale decide di derubare la diva d'una preziosa collana di perle. Soltanto che al momento del furto sbaglia camera e ruba i gioielli di un'altra signora. Gettato l'allarme, Pat, per salvarsi, si rifugia in un baule della diva che s'imbarca per tornare in America. Sul piroscafo ritrova Bob, ompre alla caccia del misterioso ladro, e conosce Ottermann un pericoloso gangster che, credendola una della banda, la conduce con sé a New York. Introdotta così nell'ambiente della malavita, la giornalista diviene ballerina in un locale notturno e, con la sua presenza di spirito, coopera all'arresto di tutta la banda effettuato da Bob a capo d'una squadra di poliziotti.

I due così si ritrovano e l'avventurosa vicenda si conclude con un matrimonio.

1) Jessie Matthews e Robert Fleming in una scena di « Così comincia l'amore ». 2) Un'altra scena del film « Così comincia l'amore ». 3) Jessie danzatrice in « La ballerina dei gangsters ». 4) Il volto grazioso ed espressivo di Jessie Matthews protagonista di « Con l'amore non si scherza ».

meriggio del venerdì che il signor prefetto di polizia si adorna la fronte... Ciò è importantissimo a sapersi ».

Scelse, tra i suoi cinque abiti, quello grigio: una vera creazione di Robert, il più celebre dei sarti di Oxford Street. Rapidamente, con la maestria di un re del travestimento, si vestì da capo a piedi; raccolse i guanti e la canna, diede una fuggevole occhiata allo specchio, fece un rapido cenno di saluto al gentiluomo Maurizio d'Autremère, che gli rispose dalla lastra molata dell'alto specchio.

Uscì, discese la scala di marmo dopo aver rifiutato l'ascensore, sostò un attimo davanti il banco del portiere, chiese se ci fosse posta per il conte d'Autremère. Il portiere, impeccabile nella sua classica redingote, sorrise porgendogli un espresso.

— Il signor conte può essere certo che sarà scrupolosamente mantenuto l'incognito.

— Quale incognito, se non vi spiace? — chiese Maurizio, distratto, accingendosi a rompere la busta dell'espresso.

— Oh, diamine, la grande Magda Glaskow — rispose a voce più bassa e con un più accentuato sorriso di intelligenza il portiere del « Plaza Hôtel ».

— Ah, benissimo.

Maurizio non aggiunse altra parola, attraversò lentamente l'ampio vestibolo scorrendo cogli occhi le poche righe del dispaccio. Aveva riconosciuto dalla soprascritta la calligrafia di Pablo. « Mio caro Bob, non affannarti a scoprire tra i mille clienti del "Plaza Hôtel" il muso di gatto di Plantin. Non ne verresti a capo di niente perché il muso di gatto è da ieri nei dintorni di Perigueux. Arlette conta di tenerlo prigioniero fino a domani. Se ti interessa saperlo, veste la solita scacchiera, o dispone della dueposti. Tolegrafia se occorre mia presenza. Tuo Pablo ».

« Ottimamente — mormorò tra sé Maurizio intanto che lentamente scendeva la scalinata del "Plaza Hôtel" — Pablo è pur sempre un grande amico... »

« Vediamo, vediamo di ricapitolare, di stabilire intanto qualche punto fermo. La signora Dullvler alle cinque sarà tra le braccia di Scultz al N. 13... Magda Glaskow si è diretta con un milione di gioielli da questa parte, e ieri ha preso alloggio al "Plaza Hôtel". Tutto ciò è ormai ben certo... Il commissario Plantin è trattenuto nei dintorni di Perigueux, cioè a qualche centinaio di chilometri, dalle morbide braccia di Arlette ».

Un'automobile che sopravveniva silenziosa dovette fare un brusco scarto per non investirlo. Ciò lo risvegliò dal suo fantasticare, e nello stesso tempo gli aprì nolla mente un primo barlume di luce. Fatta una giravolta ritornò sui propri passi, risalì la scala di marmo del « Plaza Hôtel ». Sulla porta si incontrò col professor Otto Scultz, che usciva facendo risuonare il suo passo pesante di alsaziano.

**M**onsieur Dullvler, il prefetto di polizia, accesa la terza sigaretta depose con meticolosa attenzione il cerino nel posacenere, riprese il tagliacarte e si rimise a battere con esso sulla cartella di cuoio. Evidentemente cercava di riacciuffare il filo del discorso interrotto, e quel ritmico martellare del tagliacarte doveva essere uno dei modi che gli servivano per aiutare la memoria.

— Allora, ti dicevo... stavo dicendoti che...

Il suo interlocutore, sdraiato sulla poltrona accanto allo scrittoio, ricordava ancora meno di lui quale fosse l'argomento della conversazione prima che Dullvler venisse interrotto dal telefono che chiamava da Parigi per informarlo che il commissario Raimondo Plantin era stato inviato a quella prefettura di Riviera coll'incarico speciale della vigilanza sul buon co-

stume. È appena necessario accennare che questo interlocutore era il professor Otto Scultz, il solo e grande amico del prefetto Dullvler.

— Diamine, non ricordo più affatto di che cosa discorressimo; la mia memoria da qualche tempo...

Scultz fece un gesto come a dire che non era il caso di preoccuparsi per cosa di nessuna importanza. Masticò una boccata di fumo, la assaporò come fosse una sorsata di liquore.

— Eccellenti queste sigarette Dove le hai prese?

— Un regalo del direttore del Casino: il solito sistema di questa gente per ubriacare e addormentare i prefetti di polizia. C'è oppio qui dentro, ma bisogna che io finga di ignorarlo. Si vuole che io fumi, ed io fumo; non chiedo di meglio. — Una risata, tra nuvole azzurrine di fumo. — D'altronde...

Ah, ecco quello che volevo dirti, mio caro Scultz: si sta bene qui. Non è Parigi, ma si sta bene; se la Direzione Generale di Polizia ha creduto darmi una patente ufficiale di inetto mandandomi in questo felice paese, dove l'unica occupazione è quella di rimpatriare con un biglietto di viaggio gli illusi che vengono a tentare la sorte alla roulette del Casino... Infine, mio caro amico, io non sono affatto un ammiratore della letteratura gialla, e di ciò non mi si vuol dare venia a Parigi. Ecco che appena viene segnalata la comparsa di un qualche furfantello internazionale, mi si manda tra i piedi qualcuno col pretesto della vigilanza sul buon costume. Hai sentito, ora è la volta di questo Plantin, che probabilmente è l'ultima incarnazione di Sherlock Holmes...

Ma io, je m'en fiche! Avanti, Ah, sei tu, Poirot? Che c'è?

Poirot, il tipico graduato di polizia, marsigliese, erculeo, baffi tagliati a spazzola, eleganza di seconda mano, si piantò rigido sull'attenti, occupando tutto il vano della porta.

— Il commissario Plantin, del quale il Ministero ha segnalato l'arrivo per oggi, chiede di presentarsi a Vostra Eccellenza.

— Ah, Plantin? Bonissimo. Fa passare.

Apparso subito sulla porta un giovane alto, asciutto, bruno e olistro, vestito di un abito sportivo grigio a scacchi verdi, leggermente zoppicante. Se il prefetto Dullvler avesse avuto una qualche dimistichchezza col signor Maurizio d'Autremère, avrebbe trovato tra i due, malgrado i baffetti e la diversa scimmatura dei capelli di Plantin, una curiosa somiglianza, somiglianza che poteva dirsi quasi perfetta nel timbro della voce e nel modo tutto speciale con cui il giovane commissario arrotondava gli erre. Evidentemente però Dullvler non conosceva né Maurizio d'Autremère, né Bob Stanley, né Raimondo Plantin perché, andandogli incontro e tendendogli la mano, disse semplicemente:

— Sono molto lieto di conoscerti. Sedete. — Poi, rivolto a Scultz: — Mio caro amico, mi spiace interrompere una così interessante discussione. Ma la riprenderemo senz'altro stasera. È inteso che tu sarai a pranzo da me; non credo che Gabriella abbia fatto per questa sera altri inviti. Arrivederci.

Scultz, dopo aver dato un'occhiata al nuovo venuto e averlo mentalmente ringraziato di averlo liberato dalla noia di una conversazione già troppo lunga, uscì dal gabinetto del prefetto di polizia. Nella sua poltrona prese posto con bella disinvoltura il commissario Plantin, chiedendo il permesso di fumare una sigaretta.

— Fato pure, anzi, se permettete... — rispose Dullvler, offrendo la scatola aperta, dentro la quale Plantin mise due dita; e dopo che questi ebbe acceso, preceduta da qualche colpo di tosse, fece la inevitabile domanda di prammatica: — Ah, dunque voi siete Plantin, il famoso Plantin?

— Non merito affatto, signor



La bellezza consiste nella maggior parte in una perfetta carnagione, e questa è alla portata di ogni donna se si prende cura della pelle ed evita l'uso di creme e ciprie di qualità inferiori. Adoperare le due creme Ponds e avrete il miglior trattamento di bellezza. Seguite questa semplice regola: Un massaggio alla pelle, ogni sera colla Crema Detergente Ponds toglie via ogni impurità alla pelle, durante la giornata poi usate la Crema Evanescente Ponds, protezione la più sicura contro la polvere, il sole ed il vento. Usate le due creme Ponds ed anche voi avrete una carnagione affascinante.

Dei **TUBETTI-CAMPIONI** della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S. A. I. Manetti - Roberts (Rip. Z. 62) - Firenze.

## LE DUE CREME PONDS

(Crema Detergente e Crema Evanescente)

Tubi: L. 3, — e L. 6, —  
Vasetti: L. 7,50 e L. 14, —

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA



## BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

## "TONOL"

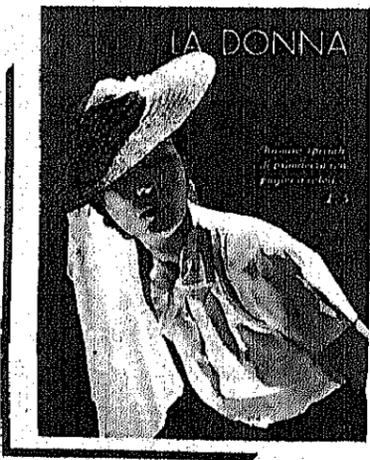
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione  
Potentissimo e rapido rimedio per

## INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI  
In tutte le farmacie L. 15,- le scatole  
Deposito **PRIMA** - Via A. Mario, 38 - Milano

**CALVIZIE** Cura di tutte le forme di CALVIZIE e ALOPECIA per far crescere Capelli, Barba e Unghie - Libro gratis - Inviare oggi stesso il vostro indirizzo alla Ditta **GIULIA CONTI** - NAPOLI - Via Scazzati, 216 - Div. Sanità 09808

## LA DONNA



E' in vendita a L. 5 in ogni edicola il superbo fascicolo di aprile. E' un

## NUMERO SPECIALE

che passa in rassegna le più significative realizzazioni della moda femminile per la nuova stagione.

Oltre 100 modelli in nero e a colori

prefetto, questo lusinghiero aggettivo.

— Eppure siete stato preceduto dalla vostra stessa fama; si sa che il vostro nome è sinonimo di terrore per tutti gli assassini e i furfanti internazionali... Non crediate che io sia così ingenuo da credere che vi abbiano mandato qui col semplice incarico di vigilare al buon costume; questa non è che la maschera, ma in realtà la vostra missione è ben più difficile. Ah, ecco, ecco che ci sono: voi probabilmente dovete occuparvi di quel notissimo filibustiere del quale è stata segnalata anche a me la presenza su questa Riviera.

— Esattamente, signor prefetto. Con voi non posso nascondere: sono qui per occuparmi di Bob Stanley.

— Ah, cospetto! L'autore della celebre truffa dei diamanti neri?

— Lui. Le mie informazioni mi assicurano che da qualche giorno batte questa Riviera in compagnia di una bellissima signora, probabilmente la stessa che lo accompagnava a Bruxelles quando fu colà per trattare con Van Dieckh la vendita dei famosi brillanti. Informazioni ancora più precise, raccolte in viaggio or ora, acciterrebbero che il giovanotto sotto il falso nome di conte Maurizio d'Autremère, trovasi alloggiato proprio qui, al « Plaza Hotel ».

— Corbezzoli, siete informato, signor Plantin! E poi non volete che vi si elogi per la rapidità con la quale...

Plantin fece un gesto evasivo, come a dire che non era il caso di perdere tempo in elogi e in parole inutili: — Mi spiace interrompervi, signor Dullivier, ma dovete convienerne che ogni minuto che passa è per me assai prezioso. Bob Stanley ha un fiuto di prim'ordine; è bastata una frazione di secondo perché a Bruxelles mi sia sfuggito.

— Avete ragione, mio caro Plantin. Attendete pochi minuti, il tempo di munirvi di un foglio di presentazione per il direttore del « Plaza Hôtel ». — Distese un foglio sullo scrittoio, vi tracciò sopra rapidamente alcune righe accompagnandosi con la voce: — «Vi presento il nuovo commissario Raimondo Plantin, specialmente addetto alla vigilanza sui buoni costumi, del quale vi terrete a disposizione per qualunque evenienza, permettendogli intera libertà di azione per tutti gli affari che possono riguardare la polizia. Vostro Dullivier ». — Ripiegò il foglio, lo consegnò a Plantin: — Eccovi, troverete in Monsieur Pivier, direttore del « Plaza Hôtel », un onest'uomo che certamente vi darà la sua collaborazione. Se vi occorrono agenti, posso metterne qualcuno a vostra disposizione...

— No, signor prefetto — si affrettò a interrompere Plantin, intascando la busta. — È mia abitudine operare solo, almeno in un primo momento; se mai ne avrò bisogno, ve ne farò richiesta per telefono. E adesso il signor prefetto mi consenta di non perderlo altro tempo.

— Ancora pochi secondi, se non vi spiace, per presentarvi ai vostri colleghi. Poirot!

Le spalle massicce di Poirot ritornarono a far diga nel vano della porta.

— Poirot, mandami qui subito Gonet.

— Non è in ufficio, Eccellenza.

— È vero, mi dimenticavo che Gonet questa notte ha perduto cinquecento lire al giuoco; probabilmente sarà al Casino coll'intenzione di rifarsi. Chiamami allora Grant.

— Non è in ufficio, eccellenza.

— Neppure lui? Dirò a Grant che non basta avere un'amante per giustificare un'assenza di parecchi giorni dal servizio. È inaudita la resistenza di quest'uomo a certe fatiche! Non mi resta che Planchon; pregalo di venire subito qui.

— Non è in ufficio, eccellenza. Credo sia sugli scogli a pescare, perché l'ho visto uscire stamane

di casa con un'azza delle canne e la scaronna delle mosche.

— Sacrem...!

Dullivier stava per accompagnare l'interiezione con un poderoso pugno sul tavolo, ma si trattenne, probabilmente perché pensò che un tale atto sarebbe stato di cattivo gusto per un prefetto di polizia. Con una elegante conversione il braccio che doveva cadere sullo scrittoio si distese invece verso l'impaziente Plantin.

— Arrivederci, mio caro Plantin. È buona fortuna.

Germana, lasciata Maurizio, si era diretta verso l'ascensore, che in pochi secondi l'aveva deposta al piano terreno.

Era appena uscita dalla cabina, e non aveva ancora fatto dieci passi che dovette subito accorgersi come non invano Maurizio avesse fatto assegnamento sulla discrezione del cameriere. Infatti Monsieur Pivier, direttore del « Plaza Hôtel », era già lì pronto a sbarrare il passo col più fine dei suoi rimati sorrisi, col più profondo dei suoi classici inchini o col più audace mazzo di orchidee che mano esperta di fiorista potesse comporre.

— La illustre Magda Glaskow permetta questo segno modesto della nostra ammirazione e si degni accettarlo — declamò compitamente Monsieur Pivier.

— Oh le splendide orchidee! — esclamò Germana, strascicando l'esclamazione. — Grazie, signore.

Rispose all'inchino con un cenno regale del capo, imbracciò con spontanea eleganza il mazzo e s'avviò per uscire, sorridendo rassegnatamente ai due fotografi che puntarono su lei, dai due lati della scala di marmo, gli obiettivi di due macchine fotografiche.

Si diresse verso la Promenade du Midi. Il sole dorato d'ottobre toccava colla grazia smorta di un acquapartista le alte facciate dei palazzi, allungava sui marciapiedi le ombre delle palme, si adagiava con stanchi riverberi sulla piastra azzurra del mare. Germana pensava: «Eccomi diventata Magda Glaskow, come l'altro ieri ero la duchessa di Saint Rémie; ancora un travestimento, e così per tutta la vita...». In verità si sentiva piuttosto triste, e una visibile stanchezza andava disegnandosi sul suo viso, entro i suoi occhi, mentre lentissimamente passeggiava, soffermandosi di tratto in tratto, per la lunga e aristocratica Promenade. Questa specie d'ombra che adesso velava leggermente lo splendore della sua bellezza, la stessa plegia amara delle sue labbra fortemente disegnate e forse troppo prepotenti accentuavano ancor meglio la somiglianza colla celebre attrice che tutto il mondo in quei giorni ammirava. Da che cosa fosse nata questa improvvisa tristezza forse neppure essa avrebbe saputo dire esattamente; ma era ben certo che stamane il pensiero le tornava troppo insistentemente alla vita meno lussuosa ma assai più tranquilla che essa aveva condotto lassù, nella quieta cittadina del Nord, fino al giorno in cui Bob Stanley colla prepotenza dei suoi occhi neri e col fascino della sua inquietta intelligenza non l'aveva ubriacata e trascinata via con sé per tutta l'Europa, in una continua, rocambolesca vicenda... Il suo peccato, il grande peccato della sua vita era stato quello di amare Bob invece del placido Gustavo al quale sua madre l'aveva destinata, e qualche volta, per quanto di ciò non potesse in alcun modo chiamare responsabile la propria volontà, risentiva un piccolo rimorso di questo suo incorreggibile errore. Bob, per logarla meglio alla propria vita dannata, le aveva chiesto una figlia, e lei gliel'aveva data. Il ricordo della piccola Minnie, volata in Cielo colle sue piccole ali d'angelo, era stato il chiodo che aveva definitivamente chiusa la catena che per tutta la vita l'avrebbe legata a Bob... Ma infine chi era Bob? Germana non lo conosceva

più, perché da allora era stata costretta ad amare una infinità di uomini diversi, sempre diversi, e seconda della necessità del momento e del capriccio di lui. Le rare parentesi nelle quali essa ritornava la Germana dei primi tempi e lui il Bob Stanley che allora, due volte al giorno, conduceva il battello dei passeggeri attraverso la Manica, diventavano sempre più rare; e ogni giorno, svegliandosi, si domandava se il suo amore oggi sarebbe andato al visconte d'Alain, all'ebreo mercante di quadri, al lauchiere della City o al conte Maurizio d'Autremère. A ogni travestimento di Bob corrispondeva necessariamente un travestimento di lei; e in questo giuoco continuo, tra le continue ansie di quella vita miserabile, il suo cuore di piccola dattilografa provinciale tremava, si smarriva, lacrimava senza posa. Era stata più di una volta sul punto di piantare Bob a mezzo di una impresa e di lasciarlo ai suoi pericolosi vagabondaggi per tutta l'Europa, di raccogliere in una valigia lo stretto necessario e partire, partire, partire... Per dove? Lassù anche la vecchia madre era morta, e nella sonnolenta cittadina nessuna si ricordava più della piccola dattilografa di un tempo, che moveva le dita sopra i tasti della macchina da scrivere dell'avvocato Noel. E poi, avrebbe essa avuto la forza per staccarsi definitivamente da Bob? No, certamente, perché quanto più Bob la tormentava colla vita vertiginosa che le aveva imposto, quanto più il suo demone di vagabondo ricercato dalle polizie di tutta Europa lo rubava al cuore di lei, quanto più rari erano ormai diventati i momenti di espansione e di riposo, tanto più essa amava quell'uomo che non era mai un uomo solo, ma cento uomini diversi e inafferrabili...

Germana si accorse di essersi spinta troppo oltre col pensiero e coi passi; era davvero stanca e triste. Si appoggiò alla ringhiera, ripose per qualche minuto la mente in una vuota contemplazione del mare che, il sotto, giocava intorno a una scogliera. Poi con tutte le sue forze fece appello alla sua volontà, che pure era ancora ben salda malgrado i sempre più frequenti scorcamenti.

— Orsù, non dimentichiamoci di essere la grande Magda. Andiamo. Forse il conte Maurizio d'Autremère è ancora in albergo che attende i miei ordini!

Si accorse di avere tra le braccia il flagrantissimo mazzo di orchidee, vi tuffò dentro il viso, ne ebbe una specie di leggera vertigine. Ritornò indietro a passo più svelto, rifece a ritroso tutta la lunga Promenade du Midi. Passò tra il fuoco di fila di altri sei obiettivi fotografici.

Tra una doppia siepe di inchini, un groom che l'aveva seguita passo passo per le scale le balzò innanzi, le tolse di mano la chiave, aprì la porta della camera N. 13, gliela richiuse alle spalle. Gettò il mazzo d'orchidee sul letto, si guardò attorno: Maurizio non c'era. Cercò al solito posto, nell'angolo alto della specchiera dove era infilato un biglietto; ne tolse il foglio assolutamente bianco, vi passò sopra un pennello che tolse da una boccetta di cristallo della toilette. Sul foglio, tracciato in rosso, comparvero queste poche parole: « Mia cara, il conte Maurizio d'Autremère è momentaneamente assente, e al suo posto troverai il commissario di polizia Raimondo Plantin. È assolutamente necessario che oggi una parte dei gioielli di Magda Glaskow scompaiano. Regolarsi in conseguenza, e denunciare il furto alla Direzione dell'Hotel. Niente altro. Attendere, tenersi pronta per stasera. Bob ». Rilasse due volte il foglio per stamparselo bene in testa, accese una candela, gli diede fuoco, lo gettò nel caminetto, attese che fosse tutto incenerito.

Romolo Moizo  
(la fine al prossimo numero)



# Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovracchio ingrassare, è l'edipe invadente, che altera la linea e distrugge le grazie della figura. Difendetevi dal doppio mento, dalle guance troppo piene, dai fianchi troppo tondeggianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una tazzina di «The Messicano».

## THE MESSICANO

Prodotto Italiano, Esclusivamente vegetale  
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE  
Aut. Pref. Milano N. 36447 - 4 ott. 1935-XLIII

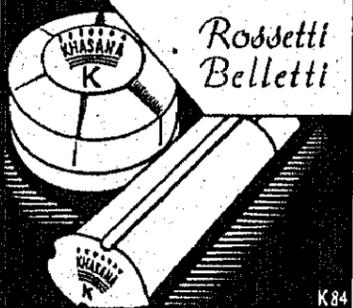
### Labbra che parlano

L'originale ROSSETTO per labbra KHASANA, dai colori che risaltano e fanno ringiovanire, dona bellezza allasclinante e sicurezza di non doversi continuamente ritoccare

RESISTENTI ALL'ACQUA ED AL BACIO

## KHASANA

Rossetti Belletti



Ed ecco, finalmente, i protagonisti di «Via col vento», il film tratto dal fortunato romanzo americano. Sono note le controversie che hanno accompagnato la laboriosa scelta dell'attrice destinata a interpretare la parte della protagonista, Scarlett O'Hara. Dapprima si parlò di Norma Shearer, ma questa oppose un clamoroso rifiuto. Anche i nomi di Paulette Goddard e di Bette Davis vennero fatti, ma senza seguito. Il regista Cukor che doveva dirigere il film, posa la candidatura di Caterina Hepburn. Non

avendo la Casa produttrice confermato la Hepburn, il regista rinunciò all'incarico e fu sostituito da Victor Fleming. Finalmente la scelta cadde su Vivian Leigh, giovanissima attrice inglese che, recentemente, ha interpretato «Il ladro di Bagdad» diretto da Korda. Così i ruoli di «Via col vento» restano definitivamente fissati in questo modo: Clark Gable e Vivian Leigh, che qui vedete, saranno rispettivamente Rhett Butler e Scarlett O'Hara. Leslie Howard sarà Ashley e Olivia de Havilland, Melanie.

Pelle grassa  
Pori dilatati  
Punti neri  
Acne  
Rughe  
Borse palpebrali  
spariscono con la famosa

**Acqua Alabastrina**  
Dr. BARBERI

olio rende la pelle bianca  
soda fresca e lascia come  
Alabastro. Non trovarla  
dalla vostra profumeria  
inviate L. 15.- al  
DOTT. BARBERI - Piazza  
S. Olive, 9 - PALERMO

## SCENARIO

48 pagine

Una intera commedia inedita scelta fra le più applaudite.

Tutti gli aspetti dell'attività teatrale esaminati dalle firme più competenti. Un copioso materiale fotografico di eccezionale interesse. I principali avvenimenti del teatro, del cinema, della radio, della danza, della scenotecnica, illustrati e messi a contatto di tutti i lettori: questo vi offre ogni numero di SCENARIO. E in vendita in tutte le edicole d'Italia e Impero a

Tre lire

## SCENARIO

**D**ici anni fa apparve sugli schermi italiani il primo film sonoro: «Il cantante di jazz». Il film arrivava preceduto dall'eco del clamoroso successo riportato in tutti i paesi, e seguito dalle inevitabili polemiche di coloro che si schieravano pro o contro il cinema parlato. In definitiva il sonoro si affermò con una rapidità incredibile: soli a dolersene furono i professori delle orchestre che accompagnavano i film muti nella penombra delle sale di proiezione. Ma le vere vittime, poiché era inevitabile che ci fossero delle vittime, furono gli attori e le attrici che, per dirla in un termine tecnico, non erano «sonogenici». E non c'era nulla da fare: della folla schiera degli attori pochissimi si salvarono e questi pochi, ancora, dovettero nella maggior parte dei casi imparare a parlare. E fu allora che entrò in scena il signor Martin Mc Leont, di professione attore mancato.

Figlio di un pastore protestante, professore di teologia all'università di Oxford, Martin Mc Leont aveva seguito i suoi studi nella stessa, imparandovi a parlare con quella purezza che fu della lingua parlata in quell'ateneo e, per riflesso, in quella città, il vero «inglese del re». Vale a dire una lingua corretta ed elegante e gentile.

Poi, anche in lui sorse una vocazione diversa: quella di diventare attore. E attor tragico, che sarebbe come a dire la più pura aristocrazia del palcoscenico.

Bello di viso e di membra, eccellente atleta, intelligente e studioso, prese a recitare i grandi classici del teatro inglese, da Shakespeare a Shaw, classici di tutti i gusti e di

tutti i tempi, finché il cinematografo non venne a turbare i suoi sogni.

Mc Leont, che allora godava già di un buon nome in Inghilterra, fece un lungo esame di coscienza. Di coscienza, però, per modo di dire, poiché, più che altro, fu un lungo esame delle sue possibilità fisiche e fonogeniche, in seguito al quale, se ne parlò, pieno di speranza, verso l'America sul finire del 1920.

Tutto ciò era stato abbastanza fa-

inglese, è russo di nascita, e come tale, pur conoscendo la sua lingua adottiva quasi alla perfezione, mancava un poco nella pronuncia.

«È una cosa impossibile!» disse l'amico regista a Mc Leont. «Pensa che, se non riesci ad imparare bene la dizione inglese, bisognerà mandar tutto all'aria.»

«Ci penso io!» esclamò Martin. «Io gli insegnerò come si pronunciano correttamente la nostra lingua!

corrono a lui, sempre pronto a metterli in carreggiata. E pagano tariffe speciali.

Ad un amico che gli chiedeva come facesse a sentirsi così soddisfatto, pur avendo rinunciato ai suoi sogni d'arte, rispose:

«Ma io non ho rinunciato a nessun sogno! In fondo, sono io, ancora, quello che, come si dice in gergo teatrale «fa piangere la platea», perché sono io che ho insegnato all'attore, spesso, a dire una cosa come va dattal!

Mc Leont ha preso la sua professione tanto sul serio che ha seguito persino un corso di otorinolaringoiatria per correggere gli eventuali difetti fisici dei suoi allievi. Con una sola non c'è riuscito: Colleen Moore, che ha dovuto, dopo un unico e disperato tentativo, abbandonare il sonoro, a causa di un difetto di costruzione del naso, che lo costringe a parlare troppo attraverso a quell'organo. C'è persino stato un momento in cui, seguendo i consigli di un professore, ella parve disposta a farsi fare una terribile operazione: la scappellatura dell'osso nasale. Ma come la riuscita era dubbia, non se ne fece poi niente, e Colleen tornò, per sempre, all'operetta.

Un'altra allieva che diede moltissimo da fare a Mc Leont, fu Shirley Temple la quale, come quasi tutti i bambini, aveva l'abitudine di far vibrare molto la voce. Ci vollero due mesi di lezioni ininterrotte. E, infine, quando la bimba fu corretta, Martin Mc Leont si accorse, con terrore, di avere preso lui il difetto della piccola diva!

L'idea gli era nata fulminea, e buona come lo sono, spesso, le idee fulminee. La sera stessa Jolson prendeva la sua prima lezione, a venti dollari all'ora, cifra rispettabilissima ma non esagerata, o come sembra, poiché i divi, che guadagnano molto, possono spendere bene.

A fare una lista di tutti coloro che hanno preso e prendono tuttora lezioni da Mc Leont, ci sarebbe da non finire più. A Manjou ha corretto l'accento troppo molle e la cantilena di cameriere; a Clark Gable la voce troppo grossa e sonora, a Joan Crawford ha mitigato gli acuti, talvolta troppo striduli, e così via, insegnando anche, oltre una pronuncia perfetta, un vocabolario scelto per purezza e proprietà.

Molti attori, ed anche dai più famosi, quando hanno da dire, nella loro parte, qualche frase per cui non trovano l'intonazione giusta, ri-

## UNA CARRIERA MANCATA

«Il più difficile, coriamente, era, ed è tuttora, di trovare la chiave magica capace di spalancare agli aspiranti la porta degli «studios».

Mc Leont non la trovò. O meglio: al principio parve averla trovata, poiché gli fu anche possibile interpretare qua e là qualche partecina, ma fu una cosa effimera. Caso strano, lui, che sul palcoscenico sapeva essere così caldo, così espressivo, così comunicativo, riprodotto sulla celluloida diventava una cosa fredda e scialba, senza personalità alcuna.

E così rimase per qualche anno a vegetare a Hollywood, finché, un bel giorno, ecco il film sonoro fare la sua prima, timida comparsa.

Un amico regista, fu quello che mise Martin sulla buona strada.

«Si stava, allora, preparando quel famoso Cantante di jazz interpretato da Al Jolson. Ora, Jolson, benché eccellente cantante ed attore in

l. a. g.

# MONTEVERGINE

PRODUZIONE DIANA FILM - REGIA: CARLO CAMPOGALLIANI

I protagonisti  
Amedeo Nazzari ed Elsa  
de Giorgi.



In un paese poco lontano dal famoso Santuario irpino di Montevergine, sulla fine dell'ottocento, vivono il fabbro Rocco (Amedeo Nazzari) con la moglie Sabina (Elsa de Giorgi) o la figlioletta Lucia (Vandina Guglielmi). Un tal Pietro (Carlo Duse), tornato al paese con soldarelli, fa la corte a Sabina. In un'osteria locale, tenuta da Gennaro (Dolfini), Rocco, una sera, mette a posto Pietro e poi ha una lite con un certo Andrea, ubriaco fradicio, che si è appropriato di cento lire mandate a Rocco da un cliente. Durante la colluttazione, Pietro istiga l'oste Gennaro ad intervenire. Rocco lo manda a gambe all'aria. L'oste, irato, si slancia addosso a Rocco, ma colpisce, con un litro che ha brandito, Andrea che cade morto. Dall'esterno ha assistito alla tragica scena un deficiente, certo Memmo (Umberto Sacripante), da cui solo il parroco del paese, Don Gavotti (Enzo Billotti) riesce a farsi capire. Mediante la falsa testimonianza di Pietro e dell'oste, Rocco — che ha riparato all'estero — è accusato dell'omicidio e condannato in contumacia a venti anni di reclusione. Pietro, con minacce, impone silenzio al disgraziato Memmo.

All'estero Rocco, sotto falso nome, trova lavoro o finalmente s'innamora di lui la padrona di un caffè-concerto per marinai, Manuela (Ivana Claar). Ma al paese, Sabina ed il parroco sono riusciti ad ottenere la revisione del processo di Rocco. Mediante la testimonianza di Memmo, a cui fa da interprete Don Gavotti, l'oste Gennaro è condannato per l'omicidio di Andrea e Rocco assolto da ogni imputazione. Senonché alla partenza di Rocco, che ha avuto notizia della sua assoluzione, si oppone la ingelosita Manuela che non riuscendo a trattenerlo presso di sé, gli nasconde, per vendetta, dell'oppio nella valigia. Rocco è arrestato e condannato a dieci anni di galera. Scontatili, torna al paese. La figlioletta Lucia (Nera Margli) è diventata una bella ragazza e dovrebbe sposare un bravo giovanotto che l'ama. Ma Pietro torna in campo, riferendo della condanna riportata all'estero da Rocco al padre del giovanotto, che si oppone al matrimonio. Rocco, deciso a vendicarsi di tutto il male che gli ha fatto Pietro, lo raggiunge nell'interno del Santuario di Montevergine, durante la celebrazione delle sacre funzioni annuali. Il mistico ambiente e la solennità delle funzioni agiscono su di lui. Il pugnale che aveva brandito gli cade di mano dinanzi all'altare della Vergine. Perdona al suo nemico che gli stringe a sua volta la mano. La felicità dei due giovani è ormai assicurata.

(Foto Cioffi)



Ivana Claar o  
Carlo Duse.

Elsa de Giorgi nel  
la parte di Sabina.

# Roma - Hollywood

## Gemma

rivista signorile  
di vita femminile  
a prezzo economico

TUTTA LA MODA

TUTTI GLI  
ARGOMENTI DI MAG-  
GIORE INTERESSE

Ogni fascicolo è una  
piccola miniera di  
nozioni di reale utilità

## Gemma

è la guida della  
donna nei molteplici  
casi della vita moderna

36 PAGINE

con un'inimitabile co-  
pertina a colori, una  
lira in tutte le edicole

**N**o, proprio lui! Non faceva l'agitatore sindacalista, una volta? — Giovanni, sì.

— Allora è lui, senza dubbio. — Ti assicuro! La Metro gli ha fatto un contratto d'un anno per venir a dirigere il dipartimento italiano che sta mettendo su. Hanno telegrafato ieri da New York, me l'ha detto Goldsmith.

— Un po' alla volta tutto il mondo capiterà a Hollywood — commentò Buti.

— Chi è questo Giovanni? — interrogò Nannetta.

— È uno scrittore italiano molto conosciuto in America, per le sue poesie sociali, e per l'azione che ha svolto nel campo sindacalista. Lui, assieme ad un altro italiano, Ettore, che ora abita un ranch dalle parti di San Bernardino capeggiarono i famosi scioperi di Detroit, avanti la guerra. Verrico, ricordate quello che mi ha dato l'indirizzo di vostro padre?... è un grande amico di Giovanni e sarà contento che venga qui... Anzi gli voglio telefonare subito...

Buti andò in un'altra stanza dove c'era il telefono, mentre Nannetta si sedeva vicino a Charlotte Pawn, una fiorentina ragazza bionda, dagli occhi cerulei e con una bocca sensuale.

Il padrone di casa, Toddlor, era un vecchietto che aveva una gran chioma grigia alla nazzena. Faceva il pittore, ma siccome nessuno comperava i suoi quadri, trovava da vivere vendendo da bere ai suoi amici. Egli aveva dignitosamente combinato l'arte col contrabbando, o disimpegnava con molta signorilità la sua notturna occupazione di *boottigger* dilettante. Andava sempre avanti e indietro per i due salotti, fermandosi a buttare una frase ora in un crocchio ora in un altro, vigilando la vecchia governante negra che girava affacciata con i vassoi.

Quando Buti condusse via Nannetta era passata mezzanotte. Tutti gli altri si formarono perché erano nottambuli inveterati. Nannetta si era divertita a sentirli discorrere.

— Hanno delle opinioni molto avanzate i vostri amici, — osservò a Buti.

— Avanzate o strampalate, non so bene, certo non è gente comune e sono tutti bravi figlioli. Ognuno ha il suo baco, s'intende, altrimenti non sarebbero qui, ma non dubitate, che nessuno di loro farà niente a Hollywood, e per questo mi sono umiliati. Essi rappresentano l'intelligenza pura, sono colti e pieni di dubbi. Con queste qualità ad Hollywood si è messi subito fuori combattimento.

Nannetta rise.

— Ma voi che disprezzate tanto Hollywood, perché ci state? — gli disse.

Buti alzò le spalle.

— Sono tre anni che ci sto, ma sempre provvisorio... La provvisorietà è il mio regime, e un giorno o l'altro me ne andrò, quando avrò trovato dove andare...

— È molto tempo che mancate dall'Italia?

— Quasi vent'anni, tolti la parentesi della guerra.

— E siete sempre stato in America?

— Oh, no... Prima di venir qui sono stato otto anni in Estremo Oriente... È curioso, ad un tratto, laggiù, mi è presa la paura di diventare troppo cinese, e allora ho voluto riavvicinarmi all'Occidente... Ho preso il primo piroscafo per San Francisco, sono stato a Chicago e New York, coll'intenzione di tornare in Europa, forse in Italia, ma invece un'occasione mi ha fatto rifar strada indietro, e sono finito qui, ad Hollywood, nella capitale concentra-

ta dell'Occidente, dove si sintetizzano le mode, le idee, le passioni, le tendenze della civiltà contemporanea.

— Pare di Hollywood il lambiccio della nostra civiltà, mi pare un'opinione degna dei vostri amici di Toddlor, non trovate?

— Eppure è la precisa verità! Le aspirazioni e i gusti dell'Occidente trovano qui i loro sapienti manipolatori.

— Forse... voi certo avrete visto più di me... Ma, volevo chiedervi, non avete nessuno, voi in Italia?

— Nessuno. Nessuno da nessuna parte...

Buti aveva risposto con indifferenza, tuttavia Nannetta percepì una

CINERACCONTINO

### LO SCERIFFO

Weidler il regista rilesse il copione: «L'azione si svolge in una zona deserta del Colorado» era scritto. Egli alzò la testa e, mordicchiando nervosamente il sigaro, guardò la piccola folla, una cinquantina di persone che, standosene sedute sull'erba o appollaiate sui rami degli alberi, si disponevano tranquillamente a seguire la scena d'amore.

— *Maludizional!* — esclamò Weidler. — Non è dunque possibile lavorare senza la solita banda di curiosi? Quest'idioti mi guastano l'atmosfera... Qui c'è un deserto e non un terreno da comizi!

Il primo attore e la prima attrice stavano in disparte annoiati; i tecnici e gli assistenti guardavano il regista aspettando i suoi ordini.

Weidler passò nervosamente avanti e indietro, poi chiamò il suo aiutante Pix.

— Sentite, Pix, — ordinò — andate a dire a quella gente di levarsi dai piedi. Non possiamo lavorare se non c'è un po' di tranquillità.

Pix andò a parlamentare. Purtroppo egli non aveva il dono dell'oratoria cosicché dopo qualche istante tornò dal regista tutto sbarazzato.

— Quella gente dica che non si muoverà di qui. Il terreno appartiene al comune e loro sono abitanti del comune, pagano le tasse e hanno tutto il diritto di restare fino a che piacerà loro.

— *Maludizional!* — ringhiò Weidler diventando scartato. Se fosse stato possibile egli avrebbe preso a calci tutti i curiosi. Purtroppo egli era piuttosto piccolo di statura e non aveva spiccate disposizioni per il pugilato.

Alla fine d'un lungo brontolio rabbioso, Weidler ebbe un'idea geniale. Prese un pezzo di carta e tracciò poche righe.

«Venite subito con dei rinforzi. La vostra presenza è necessaria poiché ci è impossibile lavorare senza di voi».

— Un uomo in motocicletta parla subito e consegnami questo biglietto allo sceriffo del paese! — ordinò.

Dopo tre quarti d'ora, una colonna di sei automobili cariche di gente sbucava in fondo alla strada.

— Ecco la polizia! — esclamò il regista con aria soddisfatta. — Ora vedremo se questa gente se ne andrà...

Le automobili arrivarono sul posto e lo sceriffo con un balzo agile scese per primo avvicinandosi al regista.

— Buongiorno signor Weidler. Eccoci qui. Siete stato molto gentile a dire che vi è impossibile lavorare senza di noi. Io mi sono permesso di condurre alcuni miei amici con le loro famiglie. E adesso arriveranno altri spettatori. Ma non avrei mai immaginato che aveste bisogno di tanta gente per poter lavorare.

Vitt.

strana vibrazione nella voce di

lui. Tacquero per un po'. L'automobile andava pigramente scendendo l'oscura e fresca Highland Avenue.

— Mi spiacerà di avervi fatto passare una serata monotona, — disse Buti prima di salutarla, quando giunsero davanti al Coronado. — Vi sarete annoiata.

— Tutt'altro! I vostri amici mi sono piaciuti moltissimo.

— Allora volete che vi venga a riprendere presto?

Infatti dopo due o tre giorni Buti le telefonò di nuovo, e in breve Nannetta incominciò ad uscire tutte le sere con lui, o sola, o con qualcuno degli amici del giornalista.

Suo padre e Alba Rosa erano sempre in giro, ella li vedeva pochissimo, e meno li vedeva meglio stava. Aveva imparato a vivere senza pensare e senza preoccuparsi. Anche i suoi nuovi amici, specialmente Charlotte Pawn, le chiedevano come mai non si metteva a fare del cinematografista, e ciò finì col parere una cosa più che naturale, sebbene quando qualcuno gliene parlava ella si schermisse, dicendo che non si sentiva portata.

Un giorno Rosburg capitò mentre era sola in casa. Da un pezzo era divenuto il manager di Alba Rosa, di Dursò e anche di suo padre, i quali gli avevano firmato tutti i contratti che aveva voluto, dopo la dimostrazione delle possibilità che aveva loro fatto intravedere portandoli alla First National.

— Ho una bellissima novità per voi, — lo disse entrando. — Per questo mi sono permesso di venir qui subito, senza telefonarvi avanti. Voi sapete che mi state molto a cuore e che penso sempre di far di voi una grande attrice... No, è inutile, non protestate, e lasciatevi convincere... Io so quel che dico, la mia esperienza non può essere messa in dubbio, voi avete un grande destino, e sarò io, proprio io, ad aver l'onore di lanciarvi... Dunque sentite i miei propositi, che sono molto seri... Io me ne intendo, questo è il mio mestiere e so come si deve preparare la cosa... Anzitutto bisogna provare come voi registrate al microfono e come risultate all'obiettivo: questo è fondamentale, è la prima cosa che si deve fare, e per questo sono venuto oggi. Ho parlato con un mio amico che possiede un piccolo «studio» e lui è pronto a farvi i provini... Se questi riusciranno come io non dubito, allora inizieremo in grande segretezza il lavoro di preparazione... Avete capito che io non intendo portare una novellina a far vedere... Prima dovrete compiere un tirocinio, prendere delle lezioni, far pratica... Naturalmente tutto ciò a mie spese, come è giusto... Il giorno che io vi giulicherò pronta, allora penseremo a lanciarvi come si deve... Voi non siete conosciuta da nessuno, quindi vi faremo arrivare di nuovo ad Hollywood, scenderete ad un grande albergo, al Roosevelt, o al Beverly, annunzieremo la cosa sui giornali, faremo fare delle interviste, tutto quel che ci vuole, insomma, per attirare l'attenzione, e poi io vi presenterò negli «studios»...

Nannetta, sopraffatta da questo fiume di chiacchiere, non sapeva cosa rispondere. Un mese prima s'era messa a ridere, quando Rosburg le aveva chiesto perché non faceva l'attrice, ma ora la cosa era diversa. Hollywood aveva fatto presa su di lei, come su tutti coloro che vi capitano e Rosburg, notando la sua incertezza, credette opportuno tirar fuori altri argomenti.

— Esitate ancora? È strano, molto strano, lasciatevelo dire... Ci sono delle centinaia di ragazze ad Hollywood che impazzirebbero dalla gioia se qualcuno facesse loro le proposte che io vi ho fatto, e voi invece vi ostinate a tentennare il capo... Capirei, ancora, se la mia offerta fosse mediocre, se cioè in v'inducessi a mettermi assieme a Miss Alba Rosa e agli altri per lavorare nelle versioni italiane.

TIPO A. SPAGNOL

# e ritorno

ma quello che vi offro è ben diverso, per-  
bacco!... Io intendo fare di voi una *star*,  
innalzarsi fino al livello delle grandi at-  
trici americane, procurarvi le maggiori  
soddisfazioni, la gloria, il denaro, l'am-  
mirazione del mondo...

Rosburg era eloquente, persuasivo, ma  
tutto quello che diceva non arrivava a  
toccare Nannetta. La gloria, il successo,  
la vanità, non lo stimolavano con le loro  
lusinghe. Non invidiava le *stars*, non ave-  
va ambizione di emularle. Fra tutte le  
cose che Rosburg le prospettava, una  
sola la interessava, ed era la possibilità  
di guadagnare del denaro. Con esso avreb-  
be potuto costruire la sua vita in modo  
assai diverso dall'attuale, avrebbe potuto  
sottrarre suo padre all'esistenza che con-  
duceva, svincolarlo da quella donnaccia  
volgare che odiava, toglierlo dalle preoc-  
cupazioni e forse liberarlo dall'abbiezione  
del bere...

— Voi avete un accento inglese così per-  
fetto da ingannare chiunque... Cambie-  
remo il vostro nome... Joan Glare... Sì,  
trovato!... Joan Glare!... *Glare* vuol dire  
bagliore, luce, splendore, oh, veramente  
*magnifico*... Adatto per una grande  
*star*... Miss Joan Glare!... Cosa ne dite,  
cosa ne dite?...

— Ma mio padre sarà contento?  
— Nessun dubbio!... Ne abbiamo par-  
lato più volte, sarebbe veramente felice...  
Vedrete quando glielo direte!

— Allora, se lui sarà contento...  
— Vogliamo fissare subito un appun-  
tamento col mio amico dello « studio »  
per i provini? Permettete, telefono? Inu-  
tile perdere tempo...

Così l'indomani Nannetta fece il suo  
ingresso per la seconda volta in uno  
« studio », accompagnata da Rosburg. A  
suo padre non aveva detto nulla, perché  
aveva pensato di parlargliene solo quan-  
do l'esito dei provini fosse stato conosciuto,  
e aveva pregato Rosburg di tacere con  
lui. Non voleva, in caso di cattiva riu-  
scita, esporsi alle ironie di Alba Rosa.

Lo « studio » al quale Rosburg la portò  
era quello stesso che Buti le aveva indi-  
cato la sera che l'aveva condotta per la  
prima volta ad Hollywood, il Telefilm,  
sul Sunset Boulevard.

Niente da confrontare con quello della  
First National, ch'era l'unico in cui Nan-  
netta avesse messo piede. Il Telefilm era  
una vecchia topaia cadente, un grosso ca-  
pannone a vetri, una parte del quale era  
stata foderata con un rivestimento per  
renderlo silenzioso, confornato da alcuni  
fabbricati in legno, che avevano ormai  
perduto il colore.

Quella vista confortò Nannetta. Alme-  
no l'ambiente non l'avrebbe intimidita  
col lusso e con la grandiosità. Nello « stu-  
dio » non c'era nessuno, oltre al pro-  
prietario, un individuo slavat, con gli  
occhi cerchiati di rosso, grasso e taciturno,  
e al *sound's Engineer*, il tecnico  
della registrazione sonora. Il proprietario  
fungeva da operatore, giacché questo era  
il suo mestiere. Si chiamava Sutton. Sa-  
lutò Nannetta con un cenno, diede la ma-  
no a Rosburg, poi li lasciò soli nel disa-  
dorno ufficio ove erano entrati per re-  
carsi a preparare le macchine.

Il *manager* cavò di tasca un involtino.  
— Ho portato un po' di corone, per-  
ché vi trucchiate. Sapete come si fa?  
Nannetta non ne aveva un'idea, ma si  
ricordava d'aver visto il truccatore della  
First National mentre spalpava il volto  
della signorina Gomez.

— Proverò, — rispose.  
Spremette dal tubo un po' di crema  
color mattone, e, davanti allo specchio  
della sua borsetta, se la distese sul viso  
e sul collo. Poi si dette del rossetto sulle  
labbra, e con una matita azzurra si toccò  
le sopracciglia.

— Va bene così? — chiese a Rosburg.  
Il proprietario dello « studio » che entra-  
va in quel momento la guardò scuotendo  
il capo.

— Meglio nulla, — disse. — Così ver-  
rebbe fuori tutta una macchia.

— Ma senza corone non si può! — os-

servò Rosburg. Sutton  
si strinse nelle spalle,  
soggiungendo con aria  
indifferente:

— Come volete. An-  
diamo?

Nel capannone buio  
c'era un forte odore di  
muffa. Nannetta vide  
alcune scene cadenti e  
polverose, e in un an-  
golo, davanti ad uno  
schermo di velluto ne-

ro, la macchina da presa, il trep-  
piedi del microfono e alcune grosse  
lampade ad arco.

— Mettetevi lì, — disse Sutton in-  
dicandole lo spazio davanti allo  
schermo di velluto. Rosburg le portò  
una sedia, ed ella vi sedette. Il cuo-  
re le batteva forte, si sentiva agi-  
tata, ma non intimidita.

Sutton accese le lampade, dispo-  
nendole intorno a lei, poi mise a fuo-  
co la macchina impiegandovi un tem-  
po che a Nannetta parve incalcola-  
bile. Intanto il registratore dei suoni  
aveva spostato il microfono e, an-  
dando a rinchiusersi in una cabina  
a rotelle, pregò Rosburg di parlare in  
fianco a Nannetta. La vampa dei  
riflettori la accecava, il loro calore la  
faceva sudare.

— Bene, incominciamo, — disse  
Sutton. — Siamo pronti?

— Avanti pure! — rispose Ros-  
burg, il quale nel frattempo aveva  
istruito Nannetta su ciò che avrebbe  
dovuto fare. — Adagio, muovetevi  
adagio, non guardate mai nell'obiet-  
tivo, parlate chiaro... Via!

Nannetta restò un istante inde-  
cisa, poi, invincibilmente, fissò di-  
ritta la macchina da presa, proprio  
il contrario di quanto le aveva rac-  
comandato Rosburg, il quale fece un  
gesto di richiamo. Bastò quello. Essa  
sorrise, volse il capo, impresse al suo  
volto diverse espressioni, come le  
avevano detto che avrebbe dovuto  
fare, passeggiò nei limiti dell'angolo  
di presa; poi, arrestandosi, prese a  
recitare alcuni versi inglesi che sa-  
peva a memoria.

Sutton dopo un po' alzò la mano.  
— Basterà, — disse. — Tanto per  
farsi una idea d'insieme. Primi piani  
è inutile farne senza una buona truc-  
catura. Se sarà il caso, vedremo do-  
mattina.

Rosburg la riaccompagnò a casa.  
Pareva molto soddisfatto e la pregò  
di trovarsi pronta per l'indomani alle  
nove. Quella notte essa dormì male,  
si svegliò scoraggiata e decisa a fi-  
nirla con quella storia. Ma Rosburg  
capitò giubilante.

— *Magnifico, magnifico*... Pri-  
ma andiamo da Factor, poi subito  
allo « studio » per il resto della pro-  
va... L'avevo detto io, sì o no, che  
voi avete tutto quel che ci vuole per  
riuscire?...

Max Factor è il mago della truc-  
catura. Il suo istituto è il più famoso  
di Hollywood, e molte *stars* devono  
la loro gloria più a lui che a chiu-  
unque altro. Le sue vetrine nella High-  
land Avenue sono costellate dalle fo-  
tografie delle più celebri attrici, con  
dediche autografe piene di ricono-  
scenza e di elogi. Egli, più che un  
esperto manipolatore di bellezze fem-  
minili, sembra un onesto macellaio.  
È grasso, rossiccio di pelo e di carne,  
giovinile e burlesco. Per mezz'ora di  
lavoro prende cinquanta dollari, ma  
basta quella mezz'ora per trasfor-  
mare una donna.

Egli restò pensoso alcuni minuti  
a contemplare Nannetta, con le mani  
affondate nelle tasche dell'ampio cam-  
ice bianco che indossava, poi la  
fece sedere davanti ad uno specchio  
a tre facce, immergendosi in un'al-  
tra contemplazione silenziosa. Infine  
schioccò la lingua e incominciò il  
suo lavoro.

Quando Nannetta si alzò era quasi  
iriconoscibile. Le sue sopracciglia  
erano ridotte ad un'esile traccia che  
s'inarcava sulla tempia, le sue ciglia  
si erano prodigiosamente allungate e  
infittite, le sue guance erano rosso  
mattone, la fronte era più tinta in  
mezzo che ai lati, le sue labbra erano  
miniate, le sue palpebre azzurre, il  
lobo delle orecchie scarlatto.

(continua) **Tito A. Spagnol**

GIOCO SCEMO "MADE IN HOLLYWOOD"

## Se foste un...



*Un curioso passatempo (o perditempo?)  
venuto di moda ora in America consiste  
nel rivolgere una serie di domande allo  
scopo di stabilire dalle risposte, la per-  
sonalità dell'interessato. Questo passatem-  
po che rivela senz'altro una puerilità per  
noi inconcepibile è stato... sperimentato  
da Alice Faye, una fra le dive di Cine-  
landia. Gli asterischi posti a fianco delle  
domande indicano la scelta fatta da Ali-  
ce Faye.*

**Se foste un fiore?** \* Calla etiopica,  
\* margherita, \* papavero, \* giglio, \* rosa  
tea, \* rosa American Beauty.

**Se foste un colore?** \* Rosa, \* az-  
zurro, \* rosso, \* arancio, \* verde, \* cremisi.

**Se foste un animale domestico?** \* Fox  
terrier, \* scotch terrier, \* canarino, \* gat-  
to d'Angora, \* pechinese, \* pony.

**Se foste un suono?** \* Campana, \* sirena,  
\* campanello di bicicletta, \* sveglia, \* uno  
sparo, \* fare le fusa.

**Se foste un tessuto?** \* Seta, \* velluto,  
\* chiffon, \* satin, \* calico, \* organdi.

**Se foste un veicolo?** \* Automobile a  
due posti scoperta, \* vagone ferroviario,  
\* autobus, \* automobile chiusa (berlina),  
\* carrozza, \* carrettella.

**Se foste un articolo d'abbigliamento?**  
\* Vestaglia, \* calze nere di seta, \* guanti  
di cinghiale bianchi, \* fazzoletto da  
sera, \* abito da pomeriggio elegante,  
\* cintura di nastro.

**Se foste un cibo?** \* Insalata verde mista,  
\* gelato di fragola, \* pane e burro, \* souf-  
flé, \* salsa di mele, \* pasticcio di vani-  
glia.

*Dal che, secondo noi, si potrebbe sta-  
bilire che Alice Faye vorrebbe essere una  
carrozza a forma di gatto d'Angora, dal  
sapore di gelato di fragola, color rosa-  
azzurro, fatta di seta nella dimensione  
d'un fazzoletto, con una voce simile a  
quella di un campanello da bicicletta. E  
c'è chi sostiene che questa gente non è  
matura per una cura urgente in un fre-  
nocomio!*



... Manovrato da Mary l'apparecchio si era rotto... (dis. di Casolaro)

Entrando nel grattacielo nel quale abitava Mary, Peter Patron passò ad un ordine nuovo di idee. Era contento e curioso. Proprio così: contento perché aveva donato alla fidanzata un nuovissimo apparecchio televisivo; curioso perché come tutti gli uomini che continuano sempre ad essere un poco bambini, ardeva dal desiderio di vedere l'apparecchio come funzionava. Tanto più che quella era una serata eccezionalmente interessante per la radio: si inaugurava la nuova stazione trasmittente con un programma insolito: chiunque volesse del pubblico, poteva avvicinarsi al microfono e alla cellula fotoelettrica, e mandare i suoi saluti agli amici, ai parenti, ai concoscenti lontani e vicini.

Il ragazzo dell'ascensore lo salutò mettendo in moto la cabina. Forse il movimento, forse una strana associazione di idee, certo è che il pensiero di Peter ritornò di un tratto a pochi minuti avanti, quando si trovava in tram. Per niente

### Attenzione, **PARLA BETTY SPRING!**

brutta quella ragazza seduta vicino a lui, e neanche antipatica! Lo sapeva perché aveva avuto il tempo di accorgersene scambiando con lei quattro chiacchiere. Niente di male, per carità! Un complimentuccio per la bellezza di lei, una risatina; niente di male, si capisce! Un fidanzato ha proprio l'obbligo di non guardare vita natural durante le altre donne? Ma a volte da cosa nasce cosa: avevano continuato a parlare, si erano dette delle frasi graziose, si erano lasciati con un appuntamento per la sera seguente... Dove? Peter si battè con una mano la fronte e rise; si erano detta l'ora, ma non il luogo dove vedersi! Peter rise di nuovo e confessò a se stesso: — Tanto di guadagnato... Perché impegnarmi in certe avventure se amo Mary?

Alt: l'ascensore si ferma brusco; Peter esce dalla cabina, entra in casa di Mary; nel salottino l'apparecchio televisivo è al posto di onore, e gli sono intorno, oltre la fanciulla, anche la suocera, una cognatina (suocera e cognatina future, di Peter non dell'apparecchio, si intende!).

— Quale bella sorpresa, Peter caro! — Mary è tutta moine; la cognatina ha un bel sorriso, la suocera è grata ma con riservatezza.

Tutto questo a Peter non interessa; a lui interessa che Mary sia contenta, che l'apparecchio funzioni. Egli guarda l'orologio:

— Ci siamo; è l'ora. Vediamo come va!

Ha in tasca il « Perfetto vademecum del telematore », lo prende, lo compulsa, gira una manopola, gira l'altra, stira un filo, prova una presa di corrente, e finalmente ecco, mentre sul piccolo schermo incomincia ad apparire una figura, dall'altoparlante sembra che si sgomitoli la voce. Peter si dà da fare e finalmente lo schermo si rischiarò, la figura vi apparì chiara, la voce squilla pura dall'altoparlante.

— Perfetto! — dice Peter asciugandosi il non metaforico sudore dalla fronte.

L'altoparlante continua: — Attenzione! Attenzione!

Lo schermo illumina una donnina simpatica; si deve essere simpatica, per quanto i lineamenti non si scorgano bene.

— Attenzione! Attenzione! Parla Betty Spring a Peter Patron!

Nel salottino si determina un certo movimento strano: misure precauzionali all'avvicinarsi del ciclone. L'altoparlante implacabile continua: — Parla Betty Spring! Stasera nel darmi appuntamento per domani Peter Patron ha dimenticato di dirmi dove! Se mi ascolta sappia che lo aspetterò alla fermata del tram, dove è sceso stasera! Arrivederci, Peter, a domani: ci divertiremo!

Ma Peter la sera seguente non fu in condizione di uscire, per un incidente avvenuto all'apparecchio televisivo. Sembrava così forte, eppure, manovrato da Mary, dalla cognatina, dalla suocera, si era rotto al primo contatto con la testa di Peter!

Francesco Stocchetti

